



PROVINCIA
DI ROMA



Il Sentiero della Pace



Prefazione dell'Assessore alla Provincia di Roma

Premessa del Presidente della F.I.E.

In un mondo logorato da ritmi sempre più incalzanti, quale grande piacere offre l'andare a piedi, uscire dalla città per immergersi nella campagna e nella natura. Non c'è nulla di più gradevole del camminare lungo un vecchio tratturo modulando il cammino al movimento del proprio passo. Si osserva il panorama con occhi diversi e si è disposti a condividere tale gioia con gli altri.

E' con questa filosofia di vita che ci si avvicina al Sentiero della Pace, un percorso di una settimana in luoghi totalmente magici camminando tra le rovine di antiche civiltà ed il verde della campagna, dove i capolavori del passato si fondono con i meravigliosi paesaggi del presente.

I basoli della Via Prenestina, il tempio di Giunone Gabina, la Via Antira, l'antica via che ad Est di Gabii conduceva verso le vette dei Monti Prenestini, i grandi santuari laziali di Ercole Vincitore a Tivoli e della Fortuna Primigenia a Palestrina, l'eremo santuario della Mentorella, il ritiro Franciscano di Bellegra, i monasteri benedettini di Subiaco; la sacralità cristiana insieme a quella pagana, il culto insieme alla magia della natura, dal platou ignimbritico nato dalle esplosioni del vulcano laziale, che i solchi dei numerosi fossi affluenti dell'Aniene hanno modellato creando la campagna romana ai primi rilievi calcarei dei monti Prenestini e Simbruini ricordo di antichi atolli corallini mesozoici sollevati fin lassù dall'enorme morsa orogenetica della tettonica a zolle che ha generato prima le Alpi e poi gli Appennini.

Da anni pensavamo di progettare un percorso che partendo da Roma passasse per luoghi così carichi di naturalità e spiritualità da poter essere dedicato alla pace; così con la collaborazione di alcune realtà locali e l'aiuto dello YAP abbiamo iniziato a delineare i primi tratti di sentieri che uniti insieme hanno portato alla realizzazione di un unico percorso che unisce Roma, la città eterna, con i rilievi appenninici dei Monti Simbruini. Piccoli centri urbani, i borghi medievali di San Gregorio da Sassola, Pisoniano, Roiate, Affile e Subiaco, l'imponente mole del castello di Passerano i ruderi dell'antica città latina di Gabii centro così ricco di cultura che veniva utilizzato dagli antichi romani per erudire nella filosofia greca i propri figli, sono stati così uniti da un percorso color arcobaleno pieno di sentimenti di amore e fratellanza.

Presidente FIE Lazio

Pietro Pieralice

Sommario

La Federazione Italiana Escursionismo (F.I.E.)

Un cammino di pace

Il Sentiero della Pace

Il percorso

Gli sviluppi futuri

Il coinvolgimento degli attori locali

La dimensione europea

I campi di lavoro con Youth Action for Peace Italia

In memoria di Salvatore Ricci

Il territorio

La geologia

La vegetazione

La fauna

Il sentiero

da Roma (Tor Tre Teste) a Gabii

da Gabii alla Valle della Mola

dalla Valle della Mola al convento di S. Maria Nuova

dal convento di S. Maria Nuova a Guadagnolo

da Guadagnolo al ritiro di S. Francesco (Bellegra)

dal ritiro di S. Francesco a Roiate

da Roiate a Subiaco

Dove mangiare e... dormire

Bibliografia

Riferimenti cartografici

Ringraziamenti

La Federazione Italiana Escursionismo (F.I.E.)

La Federazione Italiana Escursionismo è un Ente Morale riconosciuto nel 1972 con Decreto del Presidente della Repubblica.



La F.I.E. attualmente riunisce oltre 200 associazioni e gruppi italiani, con circa 15.000 affiliati, e tramite esse svolge da molti le seguenti attività:

- promozione dell'escursionismo come conoscenza del territorio e tutela dell'ambiente;
- escursioni a piedi, in bicicletta, mountain-bike, trekking;
- escursioni botaniche, geologiche, archeologiche;
- scambi culturali, tramite associazioni anaoghe affiliate alla Federazione Europea Escursionismo (F.E.E.), a cui è affiliata dal 1972 come unica rappresentante in Italia;
- individuazione, progettazione erealizzazione di sentieri a livello europeo (la Regione Lazio è interessata dal sentiero europeo E1 proveniente da Capo Nord);
- corsi di educazione ambientale per scuole;
- corsi per la formazione degli Accompagnatori Escursionistici Nazionali (A.E.N.);
- corsi e gite di sci di fondo escursionistico;
- corsi di escursionismo e orientamento, topografia, meteorologia e primo soccorso;
- corsi di arrampicata su roccia e ghiaccio tenuti da guide alpine e maestri FASI;
- gare di marcia di regolarità di marcia in montagna;
- gare di sci.

Si aderisce alla F.I.E. attraverso i gruppi o le Associazioni.

Ogni socio viene automaticamente assicurato con l'iscrizione e può partecipare alle attività che si svolgono in tutta Italia, usufruire delle convenzioni ed utilizzare le strutture F.I.E. come rifugi e sedi.

La Federazione fornisce informazioni sulle attività per mezzo della rivista "Escursionismo" e di una vasta rete F.I.E. di informazione costituita da collaboratori volontari. Combatte l'improvvisazione, causa principale degli icidenti, curando la preparazione garantendo la competenza dei propri accompagnatori, le cui capacità e esperienze sono verificate con un corso teorico - pratico di 250 ore, seguito da continui periodici aggiornamenti.



Il Sentiero della Pace

Le montagne vicino Roma, vicine ma in realtà più lontane del Terminillo, del Gran Sasso, del Circeo o del Pollino, più lontane perché troppo vicine per i nostri potenti mezzi globali, che pongono l'uomo in uno sconfinato dappertutto.

E allora camminiamo e sentiamo, camminiamo e ci ritroviamo in contesti tradizionali ormai sulla strada dell'abbandono, culture quasi esotiche, camminiamo e ci riscopriamo diversi nel tempo, camminiamo e ci ritroviamo con il bisogno di sapere dove siamo e cosa siamo... un monastero e il viaggio spirituale che ne indicò il posto, strade percorse da pastori e l'economia basata sugli animali, la necessità dell'acqua e terre solcate da acquedotti, costumi scanditi dal ritmo del sole e della terra e un ritmo di vita in cui il tempo si aspetta senza rincorrerlo, sentieri di verde quotidiano a tessere una rete di possibilità di contatti.

Vogliamo così fare a piedi da Roma a Subiaco e da Subiaco a Roma e, nello scoprire che le cose stanno cambiando anche fuori città, contribuire a conservare un patrimonio storico, religioso, culturale e naturale, perché è solo percorrendo un "cammino" che possiamo scoprire, per confronto e per contrasto, incontrando noi stessi nella storia e nell'intimo.

Perché abbiamo scelto il Sentiero della Pace?

Da abitanti più o meno romani, è quasi romantico pensare che possiamo svegliarci una mattina e decidere una meta, cominciare a camminare e ritrovare nelle mille mete dei nostri perché il nostro spazio e fermarci, quindi deviare una direzione ed entrare in un sapere... con il tempo che ci accompagna.

E' per l'idea di cambiamento, è per l'idea di confronto, è per l'idea di costruzione che il percorso sarà sempre "in itinere"... camminando e conoscendo, esplorandoci! Non è la pace delle manifestazioni o quella di un convegno che vorremmo percorrere, ma la pace della quotidianità e della consapevolezza.



Il percorso

Dunque partire a piedi da Roma e, camminando, lasciare l'*urbe* per scoprire la cinta verde che la circonda, la campagna romana, e poi salire sui monti da dove Roma sembra più piccola e lontana, l'aria che respiriamo più leggera e il silenzio che ci circonda più avvolgente.

Il sentiero parte dal Parco Palatucci, il polmone verde del quartiere alessandrino con i resti dell'acquedotto romano e le vele della Chiesa di Richard Meier, antichità e modernità a confronto, dal Centro di Educazione Ambientale del Municipio VII di Roma. e dalla Biblioteca Municipale "Gianni. Rodari" che hanno sin dall'inizio attivamente sostenuto e lavorato alla promozione del progetto.

Poi via a piedi lungo l'asse dell'antica Via Prenestina, tra emergenze sociali e urbane della periferia romana e emergenze storico-archeologiche, un reticolo di spunti di riflessione a cavallo fra memoria e attualità.

Il basolato dell'antica Via Prenestina, l'antica città di Gabii, la campagna romana, i valloni che dal Castello di Passerano e da S.Vittorino, estrema propaggine del Comune di Roma, sembrano voler disegnare la fine della pianura e il confine dei Monti Prenestini.

Si sale e lungo il sentiero si incontra S. Gregorio da Sassola, splendido borgo incastonato nei Monti Prenestini, e poi Guadagnolo, il "balcone" più alto della Provincia di Roma. Da qui si vede tutto.

E' giunto il momento per l'escursionista di salutare Roma dall'alto e scendere nella Valle del Giovencano dove sospeso nel tempo troviamo Pisoniano, tra resti di ville romane, atmosfere di un borgo medioevale e memoria di tradizioni contadine neanche poi così lontane, il Museo della canapa.

Lasciato Pisoniano si risale fino a Bellegra, passando per il convento di S. Francesco, da sempre luogo di incontro, dialogo, meditazione.

Il breve percorso tra Bellegra e Roiate riserva all'escursionista emozioni particolari: dalla visita della Grotta dell'Arco alla traversata della piana del Pantano di Roiate, il lago che non c'è più. La risalita per Roiate è breve ma un pò faticosa.

Da Roiate si comincia a scendere verso Affile e poi verso la Valle dell'Aniene fino Subiaco, luogo di arrivo del sentiero.



Gli sviluppi futuri

Il progetto del Sentiero della Pace non si conclude con la tracciature delle sette tappe da Roma a Subiaco; innumerevoli, infatti, sono gli sviluppi futuri, alcuni dei quali già ben delineati e da realizzare a breve-medio termine.

Uno dei più concreti è l'estensione del percorso attraverso la realizzazione di nuovi tratti che faranno da raccordo con vari Comuni attualmente non raggiunti dal sentiero. Il Comune di Castel Madama, ad esempio, ha già manifestato la volontà di realizzare con propri finanziamenti un tratto che, partendo da Castel Madama, si unirà al sentiero attuale all'altezza di Spina Santa. Tutte le amministrazioni interessate potranno aderire al progetto contribuendo a creare una rete di percorsi che permetteranno di raggiungere il sentiero in più punti, moltiplicando così le possibilità di accesso, e, al tempo stesso, di valorizzare gli elementi di maggior interesse del territorio attraversato.

Non appena saranno disponibili altri finanziamenti è previsto anche il prolungamento del sentiero fino a Jenne e Vallepietra, due centri che, per motivi differenti, rivestono una forte valenza simbolica. Jenne, oltre ad essere un luogo particolarmente suggestivo per la sua posizione, incastonata su un alto sperone roccioso che domina la gola scavata dal fiume Aniene, ospita la sede del più grande Parco del Lazio, il Parco Regionale dei Monti Simbruini. Si trova quindi al centro di una vasta area da valorizzare e proteggere per l'interesse naturalistico, le testimonianze storico-artistiche e la ricchezza di acque sorgive tra cui quelle dell'Aniene, fiume che, da secoli, costituisce una risorsa vitale per tutti i centri sorti lungo il suo corso. Vallepietra, con il Santuario della Santissima Trinità, è un centro legato da sempre alla spiritualità; considerato luogo sacro fin dall'epoca pagana, divenuto poi santuario della Santissima intorno all'XI secolo, è meta, ancora oggi, di innumerevoli pellegrinaggi da parte di singoli e "compagnie" che vi giungono a piedi dai numerosi paesi circostanti.

Il coinvolgimento degli attori locali

Il progetto non si sarebbe potuto realizzare senza il coinvolgimento delle istituzioni, delle associazioni ambientaliste e di tutte quelle persone, escursionisti e non, che, nella piena condivisione delle finalità del progetto e nei limiti del tempo libero a disposizione, hanno voluto dare liberamente il loro contributo.

Le attività di comunicazione che hanno accompagnato le varie fasi di realizzazione del progetto hanno sfruttato diversi canali e strumenti di comunicazione.

Il primo passo è stato la creazione di un sito Internet (www.sentieropace.org) che costituisce da un lato canale di informazione sullo stato di avanzamento del progetto e da un altro strumento di coinvolgimento di tutte le persone potenzialmente interessate a partecipare alla sua realizzazione, dai consigli su come costruire e che informazioni riportare sul sito Web alla realizzazione del Logo del Sentiero della



Pace.

Il coinvolgimento dei livelli istituzionali è stato costante, nella consapevolezza che da esso dipende non solo la possibilità di realizzare il progetto ma anche la continuità delle iniziative che anno dopo anno saranno la linfa vitale del Sentiero nel tempo.

Se è vero che questo progetto non si sarebbe potuto attivare senza il necessario finanziamento della Provincia di Roma, è appena il caso di sottolineare come sia stato significativo e importante il patrocinio dei Municipi VII e VIII del Comune di Roma e la partecipazione attiva dei Comuni interessati ad oggi dal percorso (Zagarolo, Galliciano nel Lazio, San Gregorio da Sassola, Capranica Prenestina, Pisoniano, Bellegra, Roiate, Affile, Subiaco) e di quelli interessati ad un suo prolungamento (Jenne, Castel Madama).

Il coinvolgimento delle associazioni è stato cercato sin dall'inizio. L'apporto di idee e di forza progettuale fornito da associazioni o reti di associazioni quali la Rete di Lilliput, Pax Christi e l'Ass. Aefula di San Gregorio da Sassola rendono palese la necessità di ampliare nel tempo la base di partecipazione delle associazioni anche ai fini di un maggiore radicamento sul territorio.

Per finire va sottolineato il prezioso contributo fornito dalla Biblioteca "Gianni Rodari" e dal Centro di Educazione Ambientale del Municipio VII di Roma, luogo di partenza fisico e ideale del Sentiero della Pace. Le passate manifestazioni sono state aperte da eventi ufficiali che si sono tenuti nei locali della Biblioteca in presenza di rappresentanti delle istituzioni coinvolte nel progetto.

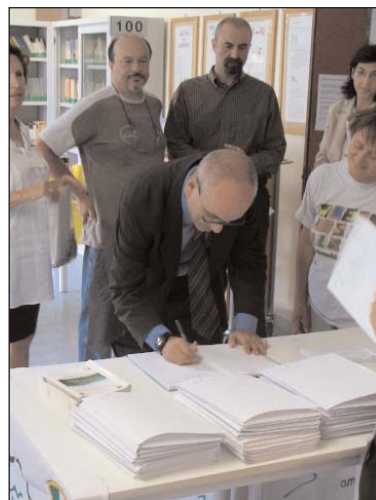


La biblioteca Gianni Rodari e il Centro di Educazione Ambientale del Municipio VII di Roma

La biblioteca Gianni Rodari, inserita nella rete delle biblioteche comunali di Roma, ha sin dalle prime manifestazioni appoggiato il progetto, ospitando gli eventi di inaugurazione e creando una sezione della biblioteca con volumi sul tema della pace.

Il 7 marzo 2003 è stato inaugurato, grazie ai finanziamenti del fondo nazionale per l'infanzia e l'adolescenza (Legge 285/97), il Percorso didattico ambientale del Parco Palatucci e il Centro Educazione Ambientale (C.E.A.) del Municipio VII di Roma, il primo centro del genere istituito dai Municipi del Comune di Roma.

Il C.E.A. è luogo di partenza del Sentiero della Pace e futuro riferimento per l'organizzazione di eventi sulle tematiche della Pace.



La dimensione internazionale

Il Sentiero della Pace è luogo di dialogo fra giovani provenienti da diverse regioni italiane e costituisce allo stesso un'importante occasione di confronto con giovani provenienti da altri paesi europei e extraeuropei.

Alle diverse edizioni del trekking saranno invitati a partecipare rappresentanti di associazioni di altri Paesi, coinvolgendo sia associazioni escursionistiche che organizzazioni culturali giovanili.

Il coinvolgimento di altri Paesi nasce dalla volontà di rendere questo "cammino" anche un'occasione di dialogo e di confronto con persone di storia, cultura e tradizioni differenti. Al tempo stesso la partecipazione di associazioni estere costituisce un'importante strumento di promozione del sentiero stesso che potrà diventare un elemento di forte richiamo per numerosi visitatori/escursionisti interessati a conoscere i dintorni di Roma.

L'intento è quello di stabilire con le associazioni partecipanti dei rapporti di collaborazione per realizzare progetti e attività di comune interesse. Uno dei primi obiettivi, ad esempio, è l'organizzazione di scambi tra giovani che, attraverso il confronto e il dialogo inter-culturale, favoriscano un atteggiamento più aperto e tollerante nei confronti "dell'altro" e rendano concretamente questo cammino, sotto molteplici punti di vista, un "sentiero della pace".



CAMPO DI LAVORO AGOSTO 2005

I campi di lavoro con Youth Action for Peace Italia

YAP Italia è un'associazione nazionale ed internazionale, laica, non governativa e senza fini di lucro. È membro direttivo del movimento Youth Action for Peace e contribuisce a stabilirne ed attuarne gli obiettivi. Si collega ad altre piattaforme, reti e associazioni operative nell'ambito del servizio volontario, dell'educazione e della solidarietà internazionale al fine di creare azioni e progetti inseriti in una strategia di lungo periodo che possa sviluppare un'azione duratura di sviluppo sociale.

Una delle principali attività sono i progetti di servizio volontario a breve termine, i cosiddetti campi di lavoro. Questi progetti sono della durata di due o tre settimane e coinvolgono tra i 10 e i 20 volontari internazionali che collaborano ad un progetto locale di tipo sociale, ambientale, artistico-culturale.

In collaborazione con la F.I.E., lo YAP Italia ha organizzato dal 2005 campi lavoro nel mese di Agosto, a Roiate, una delle tappe del Sentiero della Pace.

Sono stati accolti dal paese ragazzi volontari provenienti da tutto il mondo (Palestina, Russia, Spagna, Ungheria, Turchia, Corea del Sud, ecc.) che hanno lavorato lungo alcuni tratti del sentiero: tra Pisoniano e Bellegra, Bellegra e Roiate, Roiate ed Affile.

Il lavoro consisteva nella pulizia del sentiero e nel rinnovo della segnaletica.



CAMPO DI LAVORO AGOSTO 2005



CAMPO DI LAVORO AGOSTO 2007



In memoria di Salvatore Ricci

Salvatore Ricci, nato a Roma il 7 gennaio 1944 nel quartiere di Monteverde si appassiona fin da ragazzo alla montagna, trascorrendo tante vacanze in Val d'Aosta con la sua numerosa famiglia e recandosi abitualmente in campeggio con i fratelli a Pescasseroli.

E' lì che comincia a conoscere palmo a palmo i monti d'Abruzzo e i profili di ciascuna cima, imparandone i nomi, nel corso delle lunghe camminate. La sua crescente passione per la montagna lo porterà a frequentare la scuola di Alpinismo del CAI di Roma.

Laureatosi in Giurisprudenza, dopo il servizio militare prestato ad Ascoli Piceno (periodo sempre vivo nei suoi ricordi) si sposa ed ha due figlie a cui rimarrà sempre molto legato, anche dopo la separazione dal nucleo familiare.

Salvatore lavora alla Lancia, poi alla Cassa di Risparmio e alla Banca di Roma, sempre sensibile alle problematiche sociali e a quelle del mondo del lavoro.

Alla fine degli anni '80 comincia a frequentare la "Biolca", circolo di Legambiente, nella Circoscrizione IV, divenendone in breve tempo un insostituibile polo di riferimento, grazie alla passione ed alle capacità organizzative.

L'attività del circolo, pur continuando ad operare sul fronte dell'ambientalismo, diventerà prevalentemente escursionistica, senza però mai mancare agli importanti momenti di mobilitazione politica e sociale. Salvatore vi lavorerà attivamente con modestia e competenza fino agli ultimi mesi della sua vita.



La formula escursionistica messa in atto da Salvatore è quella di "un approccio dolce e non competitivo alla montagna" (dalla pubblicazione "La Biolca, 15 anni di attività"). Ad essa si unisce la volontà di costruire momenti di condivisione e rapporti meno anonimi, più autentici e personali. Questa impronta di amicizia, accoglienza e solidarietà, fortemente voluta, resterà sempre una caratteristica del gruppo ed accompagnerà Salvatore anche nel corso della sua malattia.

Salvatore continuerà a fare escursioni seguito dagli amici fino alla fine, che avverrà il 12 giugno 2003, dopo anni di lotta dura e coraggiosa.

Anche oggi, per noi che andiamo per montagne, è difficile non incontrarlo, non risentire il suono della sua voce che ci indica il nome di tutte le cime.



Anna Maria Sarlo

L'aspetto più vivido del ricordo di Salvatore sicuramente è legato alla sua figura. Il viso forte, gli occhi intensi e profondi, la criniera bianca che circondava il viso e la voce profonda: un'immagine inconfondibile che ne accentuava il carisma personale, facendolo spiccare in ogni occasione collettiva.

Un organizzatore nato, con la capacità di progettare e, soprattutto, realizzare i progetti in cui si imbarcava. E' per questo aspetto che ci siamo trovati ben presto in sintonia e abbiamo cominciato ad intrecciare i nostri percorsi.

Salvatore aveva sviluppato la propria passione di escursionista coniugandola alla propria naturale attitudine all'attivismo sociale e politico e all'amore per la natura. Un tale cumulo di interessi e attività condotte in prima persona lo ha portato a cercare concretezza nelle strutture organizzative della Biolca nella Legambiente e di Sentiero Verde nella FIE.

Ricordo le discussioni in cui si cercava di dare regole alla nascente FIE Lazio e ricordo il contributo di chiarezza fornito molto spesso da Salvatore con la pacatezza dei suoi interventi che riuscivano a esorcizzare i bizantinismi e le evoluzioni dialettiche di alcuni altri.

Durante il corso di formazione per Accompagnatore Escursionistico Nazionale della FIE di cui aveva accettato il ruolo di coordinamento, discutendo con lui dei metodi da adottare per

coinvolgere più escursionisti nella gestione consapevole e organizzata delle associazioni e dare un sostanziale orientamento ambientalista e sociale al mondo degli escursionisti, allora dominato dalle figure da "macho" e dalla competitività, abbiamo trovato molti punti in comune e si è sviluppata tra noi una forte amicizia.

Un'amicizia improntata al rispetto, al piacere delle mete in montagna condivise e alla consapevolezza di essere uniti nello sforzo per far nascere un nuovo

tipo di accompagnatore e una nuova mentalità tra gli escursionisti.

Giudicate voi quanti e quali siano stati i risultati.

Volevamo anche affrontare i nodi di un modo verticistico e settario di intendere l'organizzazione e cominciammo a discutere di come fare per formulare un progetto comune tra la Legambiente e FIE sulla sentieristica nel Lazio con l'obiettivo di arrivare anche ad avere una rete logistica di rifugi simile a quella del Nord.

Per questo sogno intendeva approfittare del tempo libero offerto dal pensionamento: purtroppo la malattia che lo ha colpito non gliene ha dato la possibilità.

La forza d'animo con cui ha affrontato il male, battagliando a testa alta, riportando vittorie entusiasmanti anche se effimere, mi ha fatto conoscere l'aspetto più determinato del suo carattere.



La capacità di procedere, cercando di condurre una vita normale, mantenendo viva finché le forze lo hanno sostenuto la passione più vera, quella per le escursioni e la montagna, ne hanno scolpito la figura nella memoria di tutti.

Se ciò è possibile, ovunque sia, sono convinto che Salvatore si sta dando da fare per migliorare il posto in cui si trova.

Ogni volta che un'escursionista percorrerà il Sentiero della Pace sappia che è nella forza del tuo ricordo che abbiamo trovato la tenacia per portare a compimento questo sogno ed è per questo che lo abbiamo dedicato a te.

Buone escursioni Salvatore.

Antonio Citti



A Salvatore

*Ricordo la tua forza, la voglia di lottare
era la stessa di Annarella
ascoltavo la tua voce per niente tremante*

*ascoltavo la sofferenza, ne ero circondato
una sofferenza che era profonda umanità*

*sentivo il tuo racconto dell'ennesima escursione
come se il male che aggrediva il tuo corpo
fosse un'altra cosa*

*il rapporto con la natura di dava pace
e dava pace e forza e energia senza limiti
anche a me che ogni giorno dovevo lottare
per essere accanto a Anna*

*Salvatore oggi vogliamo ricordarti
con quello che più amavi*

un sentiero che vogliamo che sia di pace

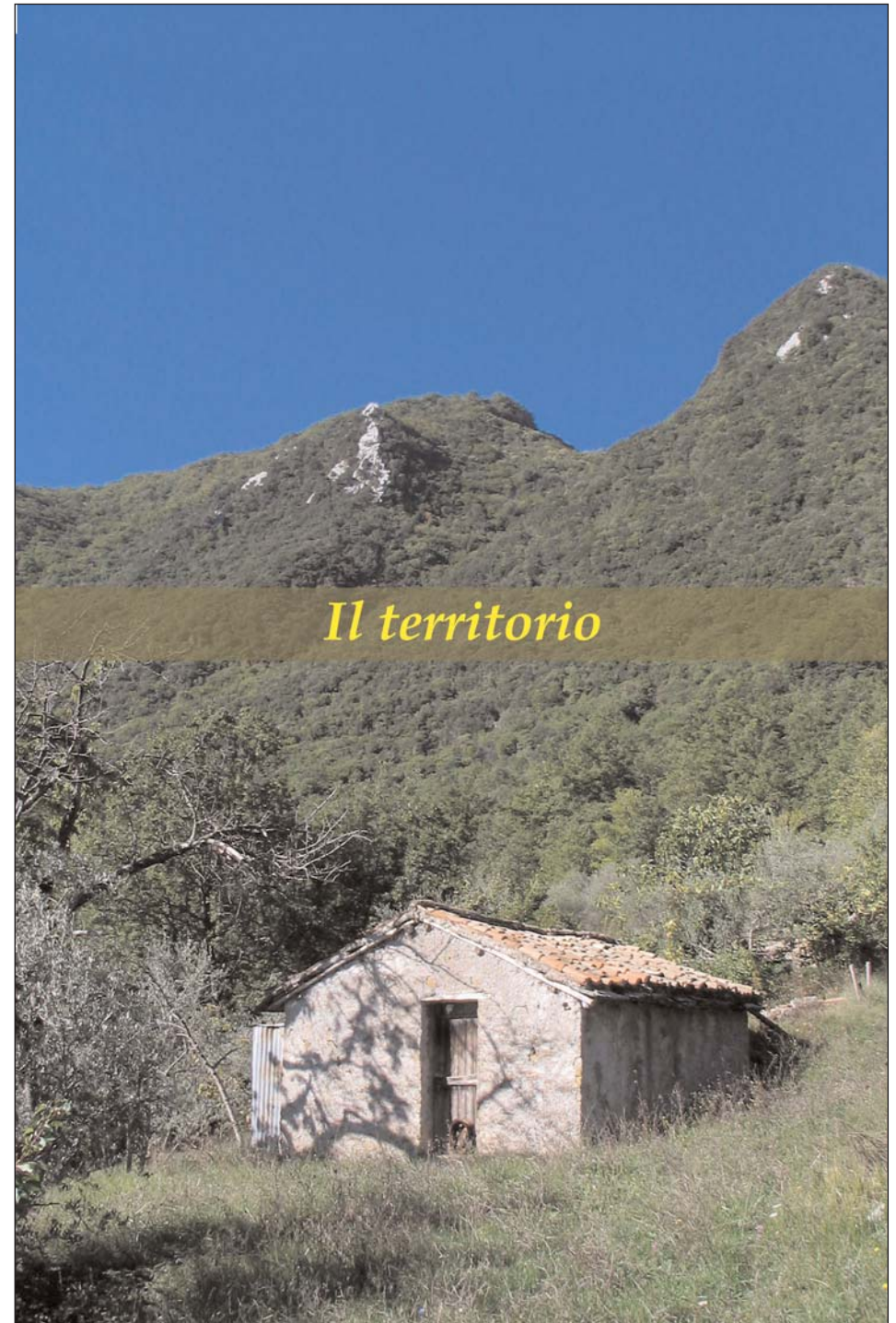
*sappiamo che ci seguirai con lo sguardo
ed il pensiero e ti sentiremo tra noi nei silenzi e suoni
della natura, nella contemplazione più profonda*

*un sentiero che vorremmo parlasse tanto ai ragazzi
ma non solo, un cammino dell'incontro dove l'amore e
la tenerezza spalanchino i cuori*

*lo sai Salvatore quello che unisce noi camminatori
è la voglia di cercarci dentro, di viaggiare nei sentieri dell'anima
la voglia di raggiungere l'essenza delle cose*

*se la pace è ascolto, comprensione, amore noi vogliamo
che lungo questo sentiero tu sia sempre presente per una ricerca
e una battaglia a cui vale la pena dedicare una Vita.*

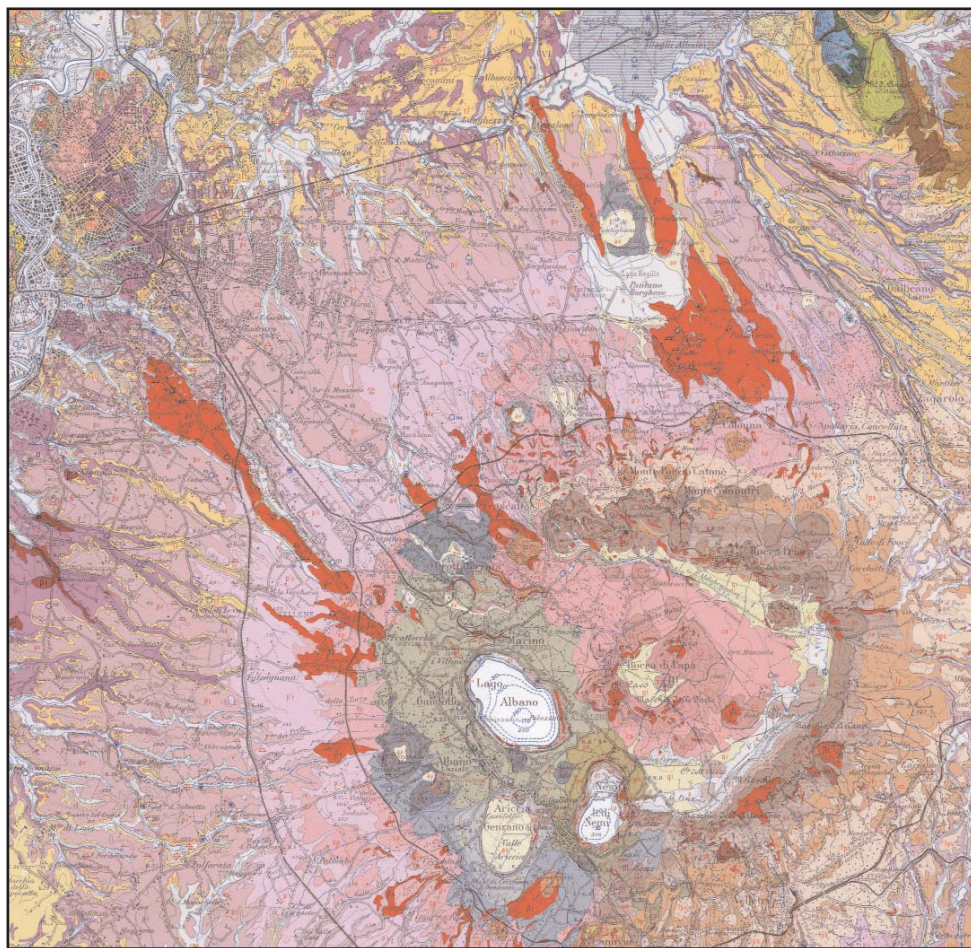
Paolo Piacentini



La geologia

Le caratteristiche dei terreni attraversati dal percorso in cui si snoda "Il sentiero della pace", dalla zona di partenza nella parte orientale di Roma di Tor Tre Teste fino a Subiaco, attraversando i Monti Prenestini, sono di due tipologie. Il primo è costituito da un substrato calcareo più antico per genesi e dislocazione e, il secondo è di tipo vulcanico, cronologicamente più recente, che tende a ricoprire il primo ed ad addolcirne le asperità orografiche.

Le rocce carbonatiche rappresentano la base su cui si sono deposte le rocce di origine vulcanica (piroclastiche) provenienti dall'area dei castelli romani e prodotte dall'attività dell'apparato Tuscolano - Artemisio, artefice delle strutture vulcaniche a sud est di Roma che hanno dato luogo al complesso dei Colli Albani.



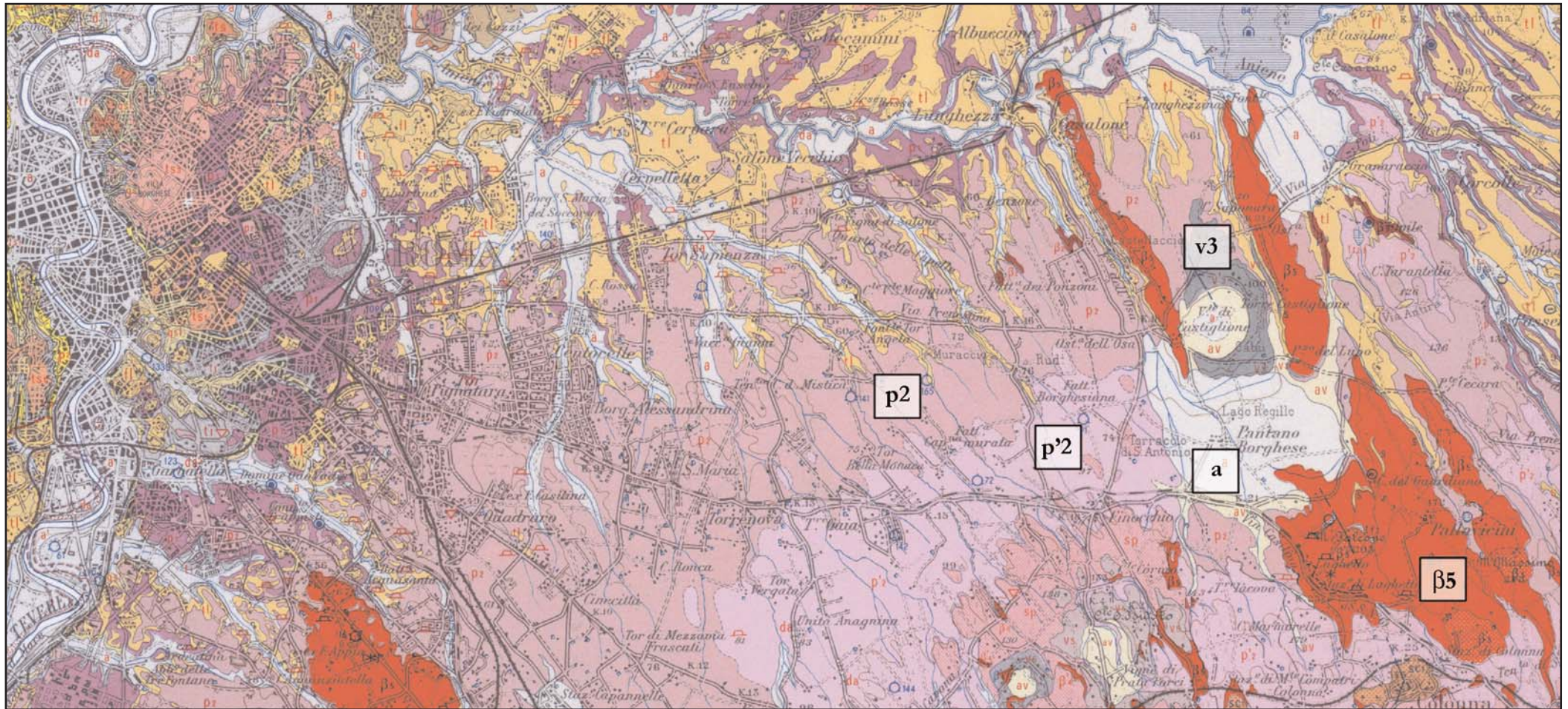
DISTRETTO VULCANICO DEI COLLI ALBANI

Il paesaggio che attualmente ammiriamo lungo il percorso, dal punto di vista geologico, ha una

storia lunga e travagliata che inizia nei mari triassici, quando ciò che si vede oggi facente parte dei rilievi, non era altro che un fango argilloso, sabbioso o calcareo che si è andato accumulando, nell'arco di circa 210 milioni di anni, nel mare che separava la zolla africana da quella eurasiatica, terre, che avevano diversa disposizione dall'attuale. Questi sedimenti formati per accumulo, portati in mare dai fiumi o dalla precipitazione chimica dei carbonati, furono coinvolti, nel tempo e nello spazio, nei complessi, e non sempre ben ricostruibili, movimenti di macrozolle crostali quali lo scontro tra Africa ed Eurasia complicato dai movimenti di microzolle come il complesso Sardo-Corso o la microplacca tirrenica, che si spostavano come delle zattere in una disordinata deriva sulla superficie terrestre. Così sedimenti di diverso ambiente deposizionale come i calcari di mare poco profondo (come quelli che si formano nelle piattaforme continentali fasce sommerse antistanti le terre emerse) e detriti argilloso sabbiosi di ambiente di scarpata o di mare profondo si trovarono sospinti, fratturati e accavallati, come falde di una coperta, a formare imponenti gruppi montuosi.

Le deformazioni che hanno investito i sedimenti che si sono impilati in potenti serie costituenti i rilievi dell'Appennino centrale sono iniziati circa 25 milioni di anni fa nel Miocene. Tali movimenti, da cui trae origine l'orogenesi appenninica, hanno sollevato (con spinte da ovest verso est e rotazioni da sud-ovest verso nord-est) calcari di mare sottile (falda laziale-abbruzzese) che attualmente costituiscono i monti a est di un fronte (rappresentante la linea più avanzata di tale sovrascorrimento) che va circa da Ancona ad Anzio e che quindi comprendono, in ambito laziale, i M. Lepini, Ernici, Simbruini, Ausoni, Aurunci ed il gruppo del M. Cairo. Ad ovest di tale linea si rinvengono sedimenti calcarei che si sono formati in una fascia di bordo e di raccordo tra la piattaforma continentale ed il mare profondo (falda sabina) e sono comprensivi dei rilievi della Sabina di cui fanno parte i Monti Prenestini, Tiburtini, Lucretili, Cornicolani, Ruffi, Sabini orientali e del Reatino. Ad ovest della falda Sabina, se potessimo rendere trasparenti i depositi vulcanici di tutto il Lazio settentrionale, potremmo vedere la falda Toscana molto simile a quella sabina con sedimenti calcarei di mare aperto intercalati e in parte ricoperti da sedimenti marnosi, calcareo-marnosi ed arenacei rappresentati da correnti di torbida (flysch alloctoni) che scivolavano lungo i canali sottomarini fino agli inizi delle piane abissali.

L'orogenesi appenninica non ha investito in un movimento ordinato ed in un'unica spinta i sedimenti a partire dal mare più profondo sino a quelli di mare più sottile, ma ha investito disordinatamente e seminato brandelli di terreni diversi, in accavallamenti e rotazioni (ad esempio i M. Prenestini, Tiburtini, Lucretili, Cornicolani si sono corrugati a partire dal Tortoniano cioè qualche milione di anni prima rispetto ai M. Ruffi attivati nel Messiniano, 5 milioni di anni fa). Ciononostante è possibile ripercorrendo all'indietro questa pellicola temporale ricostruire un quadro abbastanza chiaro se lo osserviamo nel suo insieme. La struttura a falde, variamente accavallate e smembrate, sorta nell'arco di circa 15-18 milioni di anni (nel Neogene da 24 a 5 milioni di anni fa) non ha avuto solo momenti di compressione ma anche di distensione connessi, 4 - 5 milioni di anni fa, con la nascita del mar Tirreno e con la risalita di magma che ha ricoperto buona parte del Lazio centro settentrionale. Tali tensioni distensive oltre a provocare l'abbassamento di vaste porzioni della crosta con la creazione di fosse tettoniche hanno permesso il conseguente ingresso del mare che durante il Plio-Pleistocene (da circa 4 milioni a 700.000 mila anni fa) ha deposto sedimenti marini di tipo argilloso sabbioso e conglomeratici con la collocazione della linea di costa circa 60 - 70 km più all'interno dell'attuale. Nel Pleistocene inferiore tra 0,7 ed 1,7 milioni di anni fa con un livello del mare più alto di quello



Legenda dello stralcio della carta geologica d'Italia

a= sedimenti alluvionali (ghiaie sabbie e argille)

v3, p2, p'2 sp, lps, β5, tl = sedimenti vulcanici (tufi, pozzolane, lave)

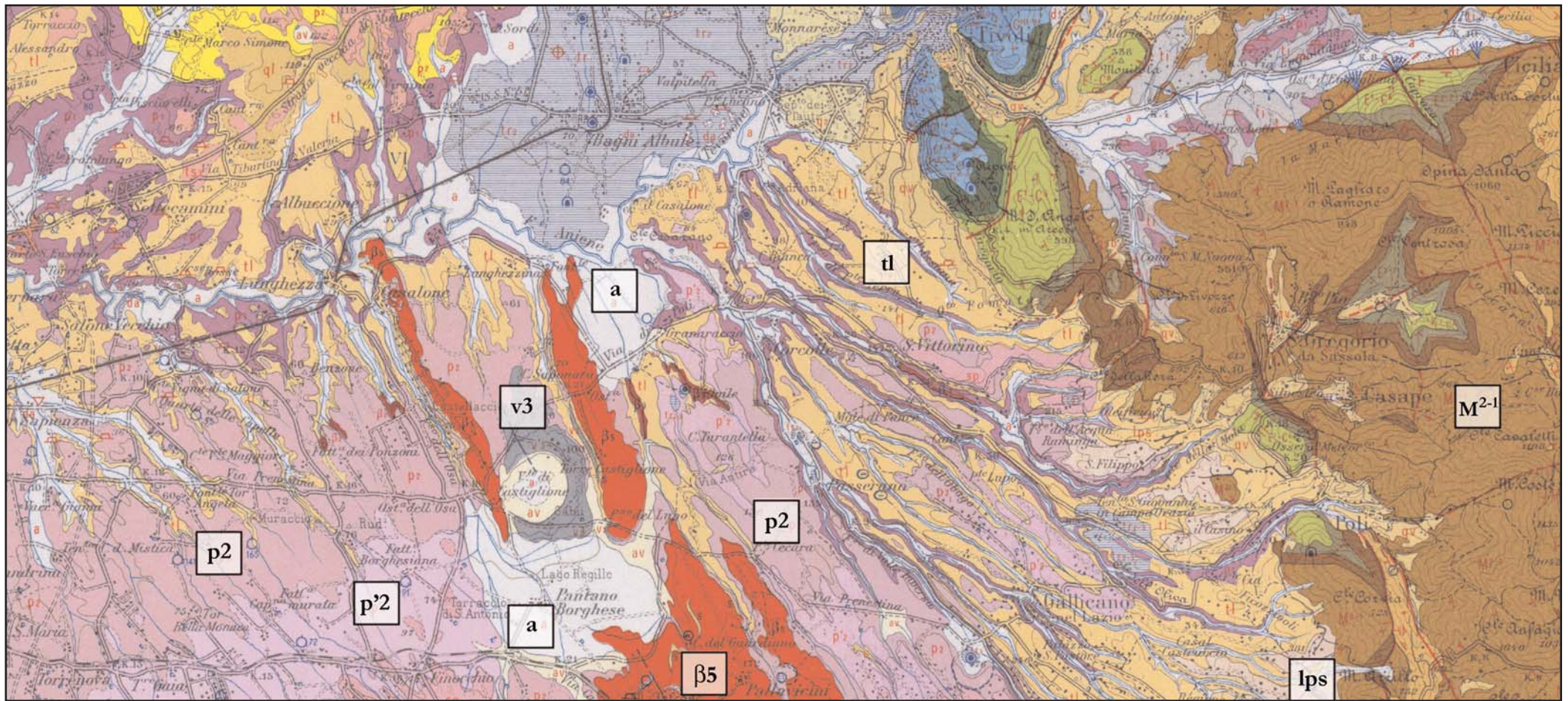
M2-1, mc= calcari e marne (prodotti di ambiente di transizione - mare profondo e piede di scarpata)

mar= sedimenti arenacei argillosi e marnosi (prodotti di ambiente di scarpata)

dc, cr, cl= dolomie, calcari con rudiste, calcari con brachiopodi (prodotti di piattaforma continentale)

attuale di circa 150 mt la costa vedeva i M. Lucretili (con M. Gennaro, M. Zappi), M. degli Elci e i Sabini settentrionali ergersi dal mare in cui i Cornicolani rappresentavano delle piccole isole. Successivamente in conseguenza di più fasi ingressive e regressive del mare si intercalarono ai sedimenti marini anche terreni fluvio palustri con fossili di animali vertebrati ed invertebrati che attestano la estrema variabilità climatica causata dalle glaciazioni con testimonianze sia di clima tropicale che polare. Infine a partire dalla fine del Pliocene (1,7 milioni di anni fa) ha inizio il vulcanismo laziale con la formazione dei distretti vulcanici Vulsino (L. di Bolsena), Cimino-Vicano (L. di Vico), Sabatino (L. di Bracciano) e dei Colli Albani (L. Albano e Nemi).

Il distretto vulcanico dei Colli Albani ha tre cicli di attività il primo da 600.000 a 360.000 anni fa; il secondo da 360.000 a circa 300.000-200.000 anni fa e l'ultimo da 300.000-200.000 a 20.000 anni fa. La prima delle sue tre fasi di attività inizia con momenti di intensa eiezione esplosiva e la formazione della struttura centrale Tuscolano-Artemisia circa 600.000 anni fa che comprende tutti gli attuali Colli Albani nel suo complesso. Questa fase divisa in quattro cicli di



attività dura fino a circa 360.000 anni fa, momento in cui la parte sommitale del vulcano collassa secondo fratture governate da direzioni riscontrabili anche a livello regionale. Successivamente si edifica, in parte dell'area collassata, uno stratovulcano che inaugurerà una fase intermedia (detta dei Campi di Annibale o delle Faete in quanto le strutture più rappresentative hanno sede in luoghi teatri di importanti vicende storiche in epoca romana) iniziata circa 200.000 - 300.000 anni fa. Anche tale fase è suddivisa in più cicli di attività, ma sicuramente meno imponenti di quelli della prima fase. Infine ha luogo l'ultima fase con fenomeni attivi che risalgono fino a 20.000 anni fa.

I prodotti dell'area sono riconducibili alla prima fase di attività, quando i sedimenti vulcanici furono eiettati anche fino a 80 km dal centro eruttivo risalendo fino a 400 mt slm lungo le pendici dei M.ti Tiburtini e Prenestini con l'emissione (in uno dei cicli di questa prima fase) di circa 38 km³ di materiale.

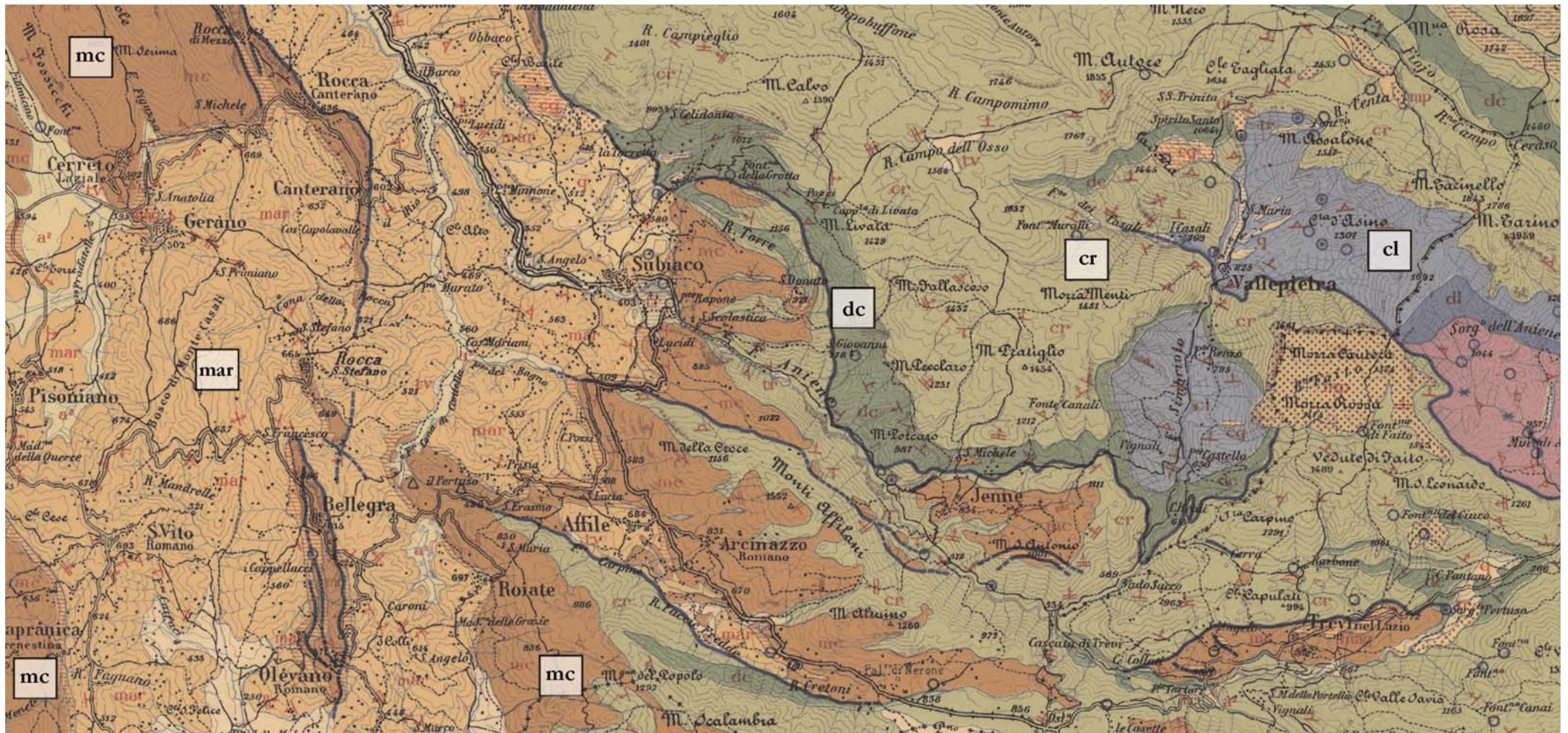
In tutto il percorso lungo il letto dei corsi d'acqua più importanti (come ad esempio L'Aniene) è possibile trovare sedimenti argilloso sabbiosi ghiaiosi alluvionali attuali frutto delle azioni

erosive degli stessi corsi d'acqua (colore celestino chiaro dello stralcio geologico simbolo **a**).

Considerando più nel dettaglio i tipi di terreno interessati nel nostro sentiero possiamo osservare che il tracciato attraversa due morfologie, la prima è di tipo collinare di origine vulcanica e la seconda montuosa di tipo calcareo.

Il primo tipo di morfologia, comprendente tufi, pozzolane e lave (colore grigio, viola, violetto, lilla, viola chiaro, rosso e marroncino chiaro dello stralcio geologico simbolo **v3 p2, p'2 sp, lps, β5, tl**), si mantiene fino a Valle della Mola; da questo punto in poi il tipico andamento della campagna romana con rilievi poco acclivi, dalle sommità arrotondate con valli dolci ad andamento radiale provenienti dal centro dell'attività vulcanica, lasciano il posto a primi contrafforti montuosi dei M. Prenestini su cui sorge San Gregorio da Sassola e la chiesa di S. Maria Nuova.

La natura carbonatico-marnosa si avverte dalla morfologia ad andamento più erto con stacchi decisi nei pendii con valli nette spesso coincidenti con le fratture (faglie) che hanno scompa-



nato ed accavallato imponenti successioni di sedimenti marini al cui interno, sotto forma di fossili micro e talvolta macroscopici, viene custodita l'origine. Risalendo da San Gregorio da Sassola verso Subiaco fino a Vallepietra è come se, potendo idealmente camminare negli ambienti di genesi dei calcari che apparentemente sembrano tutti uguali, risalissimo da un fondale oceanico buio e freddo, invaso ad intermittenza da frane di torbida, attraverso dei canyon sottomarino fino alle calde e illuminate acque di una piattaforma carbonatica del tipo di quelle presenti oggi alle Bahamas.

Questo è quanto ci viene raccontato dai fossili che sono contenuti all'interno delle rocce. Infatti l'ambiente tipico di fondale oceanico e piede di scarpata (detto ambiente di transizione) è compreso nel tratto che va da poco prima S. Gregorio da Sassola fino a Guadagnolo (colore marrone scuro dello stralcio geologico simbolo **M2-1** o **mc** costituito da calcari e marne). Da Guadagnolo in poi risaliamo idealmente il canyon sottomarino calpestando i sedimenti arenacei argillosi e marnosi (colore marroncino dello stralcio geologico simbolo **mar**) tipici delle

torbiditi, (grandi accumuli di materiali detritici argillosi e sabbiosi) che sono scivolati come delle vere e proprie frane sottomarine lungo tali canyon a volte trascinato con se brandelli calcarei dalle soprastanti piattaforme. All'interno di tale terreno è possibile incontrare frammenti di calcari e marne di mare profondo (simbolo **M2-1** o **mc**) che affiorano in alcuni posti come Bellegra, Roiate, Arcinazzo, Jenne.

Il tipo di terreno arenaceo argilloso e marnoso (simbolo **mar**) lascia il posto da Subiaco in poi fino a Vallepietra a calcari di piattaforma (colore verde, verde chiaro e celeste dello stralcio geologico con simboli rispettivamente **dc**, **cr**, e **cl** costituiti rispettivamente da dolomie, calcari granulari bianco giallastri con rudiste e calcari compatti giallo chiari con brachiopodi, anch'essi molluschi bivalvi oggi estinti) in cui la temperatura è calda vi è una buona quantità di luce ed abbondano le scogliere coralline giurassiche (simbolo **cl**) e cretacee (simbolo **dc**, **cr**) costituite anche da Rudiste, bivalvi asimmetrici scomparsi con la fine del Mesozoico.

La vegetazione

Il Sentiero della Pace, luogo spaziale che normalmente si scavalca in auto, treno o qualsiasi altro mezzo di locomozione per arrivare più velocemente lì dove le montagne sono alte, dove conviene lasciare la macchina per incamminarsi su qualche sentiero, cammino del lento passaggio dalla città alla montagna, graduale cambiamento di paesaggi che percepiamo solo nella lentezza del nostro camminare.

La descrizione della vegetazione dei territori che attraversa il Sentiero vuole dare un'idea dell'estrema diversità dei paesaggi vegetali incontrati nel cammino da Roma a Subiaco: la Campagna romana, i fossi e i valloni, i Monti Predestini, l'alta valle dell'Aniene e i Monti Simbruini.

Il paesaggio della campagna romana

Uscendo da Roma, il tracciato del Sentiero della Pace si dirige verso Est, seguendo la direzione dell'antica via Prenestina: il paesaggio che ritroviamo in questo primo tratto è quello caratteristico dei dintorni di Roma, prima di incontrare i rilievi che circondano la città. E' l'Agro Romano: una distesa di coltivazioni intervallate da lembi di vegetazione, ora in aree pianeggianti, ora in dolci rilievi collinari.

Il paesaggio della campagna romana ha da sempre ispirato pittori, letterati e viaggiatori: la sua vicinanza alla grande città, le innumerevoli testimonianze storiche e i lembi di vegetazione naturale ancora presenti, rendono questo luogo unico, naturale scenografia di elementi antichi e moderni legati al tessuto urbano.

Millenni di attività umane hanno modificato sensibilmente il paesaggio vegetale originario: la vegetazione che attualmente caratterizza quest'area è il risultato dell'interazione uomo-natura che da sempre ha caratterizzato la campagna romana. Uno studio effettuato nella Valle di Castiglione, situata presso l'antica città di Gabii lungo la Via Prenestina, ha permesso di ricostruire, mediante l'analisi dei pollini fossili, la vegetazione dell'Agro Romano procedendo a ritroso fino a 220.000 anni fa. Dalle conclusioni di questo studio è emerso che la vegetazione naturale era in passato e in alcune zone è ancora il risultato di una mescolanza e alternanza di foreste caducifoglie e foreste sempreverdi, steppe e praterie.

La varietà del paesaggio vegetale ha da sempre caratterizzato dunque la campagna romana: l'Agro Romano si trova infatti in una situazione ecotonale, ovvero di transizione fra più paesaggi vegetali. Anche dal punto di vista fitoclimatico ci troviamo in una situazione di passaggio tra i caratteri più spiccatamente mediterranei e quelli legati a condizioni più temperate.

Le formazioni a caducifoglie, e più in generale tutte le formazioni arboree, si sviluppano in modo molto frammentato, lembi di bosco residui in una matrice di terreni agrari, pascoli, prati-pascoli.

Gli spazi aperti, tipici paesaggi della Campagna romana, possono essere definiti "steppe antropiche": essi sono caratterizzati dalla presenza di molte specie graminacee come le avene (*Avena barbata*, *Avena fatua*, *Avena sterilis*), e l'erba mazzolina (*Dactylis glomerata*). Sono presenti inoltre il finocchio selvatico (*Foeniculum vulgare*), il gladiolo (*Gladiolus italicus*), il latte di gallina (*Ornithogallum umbellatum*).

La diffusione delle differenti specie in queste formazioni erbacee di prato-pascolo è legata *in primis* al tipo di utilizzo che si fa dei terreni: le specie diffuse nelle aree che subiscono un disturbo antropico ridotto (terre lasciate a riposo, o coltivate estensivamente) sono caratterizzate da fittone radicale molto sviluppato per meglio resistere all'aridità estiva, e questo è il caso del finocchio selvatico, erba mazzolina e tante altre specie originarie del luogo. Nei coltivi, e nelle aree coltivate intensivamente, le specie che tendono a diffondersi non sono di origine locale ma piuttosto provengono da zone dove la coltura del grano si è affermata e diffusa: è il caso del rosolaccio (*Papaver robeas*), cardo mariano (*Silybum marianum*) ed altre ancora.

Proprio in questi ambienti steppici legati all'attività antropica è facile raccogliere le erbe utilizzate nella "misticanza" romana.



La misticanza

La misticanza è un miscuglio di erbe da consumare in insalata, usanza ormai scomparsa ma un tempo diffusissima nella Campagna Romana, ma anche nella stessa città, dove alcuni frati cercatori la raccoglievano e la portavano casa per casa al fine di ottenere elemosine. Il termine misticanza deriva da misticare (dal latino *misticantia*), che sta per mescolare, mischiare.

Come tutte le raccolte di erbe selvatiche, in realtà la misticanza risultava influenzata dall'andamento della raccolta e perciò difficilmente era composta da un numero fisso di erbe: tuttavia nei secoli, fra poesie e prose, possiamo provare a tracciare i componenti di questa ormai sconosciuta ma gustosissima gloria della cucina romana.

La misticanza secondo Mario Dell'Arco era composta da: acetosa (*Rumex acetosella*), barba da frate (*Plantago coronopus*), porcacchia (*Portulaca orelacea*), pimpinella (*Sanguisorba minor*), piedigallo (*Crisanthemum segetum*), pié de papavero (*Papaver robeas*), raponzolo (*Campanula rapunculus*), carota selvatica (*Daucus carota*), cicoria (*Cichorium intybus*), ojosa (*Tordylium apulum*) ed altre ancora.

(testo tratto da: "Erbe e frutti selvatici della Campagna Romana", Marco Antonini)

I valloni

Il Sentiero della Pace prosegue verso Est e, dopo *Gabii*, arriva fino alla Selciatella dove, dopo aver piegato verso Nord, giunge sino a San Gregorio da Sassola. In questa zona il Sentiero a volte taglia a volte segue il tracciato di valli incassate, che, oltre a preservare i resti dei ponti degli acquedotti romani, sono custodi di una lussureggiante vegetazione che ne ricopre i versanti. La fitta macchia li protegge da un uso intensivo da parte dell'uomo: in alcuni punti più appartati vi si conservano i resti dell'antico bosco pianiziario dell'Agro Romano contenente straordinari relitti di antiche vegetazioni.

In questi luoghi si può ancora ammirare la campagna romana, in compenetrazione con le aree dominate dal bosco misto caducifoglio che tende a prendere il sopravvento. Il passaggio è graduale, con diverse sfumature a seconda delle differenti condizioni microstazionali. Le "steppe antropiche", formazioni a prato-pascolo caratteristiche della campagna romana, tendono ad essere sempre più colonizzate da formazioni cespugliose caratterizzate da specie arbustive pioniere: la marruca (*Paliurus spina-christi*), il prugnolo (*Prunus spinosa*), il biancospino (*Crataegus monogyna*), e specie legate alla presenza del bosco come il corniolo (*Cornus mas*). Tali formazioni arbustive sono a stretto contatto con le aree di bosco misto caducifoglio a dominanza di cerro (*Quercus cerris*) consociato con farnie (*Quercus robur*), aceri (*Acer campestre*, *Acer monspessulanum*), orniello (*Fraxinus ornus*), carpino nero (*Ostrya carpinifolia*). Non è raro incontrare formazioni arboree a leccio e orniello (*Orno-Quercetum ilicis*, leccete mesofile) ma anche leccete termofile (*Viburno-Quercetum ilicis*) legate a condizioni microstazionali, come quelle dei versanti dei



Valloni. L'allineamento dei valloni, infatti, produce l'esposizione a mezzogiorno di un fianco e a settentrione di un altro: ciò comporta gradienti di temperatura e umidità differenti e di conseguenza anche la vegetazione è molto differente. Nel versante a mezzogiorno è presente una macchia con essenze prevalentemente mediterranee come il leccio, altre specie di macchia mediterranea, o orientali come il carpino orientale, accompagnati dalla filirea (*Phyllirea latifolia*, *Phyllirea angustifolia*), dalla ginestra (*Spartium junceum*), dall'asparago (*Asparagus acutifolius*) e da varie specie di orchidacee. Nell'altro versante, esposto a settentrione, si sviluppa invece un bosco misto di latifoglie composto da roverelle (*Quercus pubescens*), castagni (*Castanea sativa*) e noccioli (*Corylus avellana*).



Il fondo del vallone poi, con altissima umidità, anche estiva, dovuta ai vapori dell'acqua ed a una sorta di effetto serra naturale causato dalla volta delle chiome degli alberi, si presenta come un giardino botanico dove è possibile trovare enormi bardane (*Arctium lappa*) alte quanto un uomo, con foglie del diametro di un metro, felci, equiseti e lingue cercine di dimensioni ragguardevoli insieme a ciocche di ciclamini e viole.

In corrispondenza dei valloni con i versanti più alti, maggiormente incisi, si può avere una distribuzione della vegetazione legata al fenomeno dell'inversione termica. Nella parte alta la vegetazione tende ad essere più mediterranea con frequente fisionomia di macchia (*Quercus ilex*, *Arbutus unedo*, *Phillyrea latifolia*, *Erica arborea*, *Cistus incanus*). Poco più in basso, su forte acclività, troviamo il bosco misto con presenza di *Quercus cerris*, *Acer obtusatum*, *Castanea sativa*.

Nel tratto di raccordo tra il fondovalle e la parete della forra troviamo un bosco più mesofilo con presenza di specie quali il *Carpinus betulus*, *Corylus avellana*, *Sambucus nigra*, *Fraxinus ornus*, *Euonymus europaeus*. Nel fondovalle abbiamo un bosco misto ripariale a tratti a "galleria", legato a corsi d'acqua (*Salix alba*, *Populus nigra*, *Sambucus nigra*, *Ulmus minor*, *Alnus glutinosa*).

I Monti Prenestini

Attraversata l'area dei Valloni, il Sentiero della Pace prosegue sempre verso Est, fino a giungere, dopo aver piegato a Sud-Est / Sud, al Monte Guadagnolo.

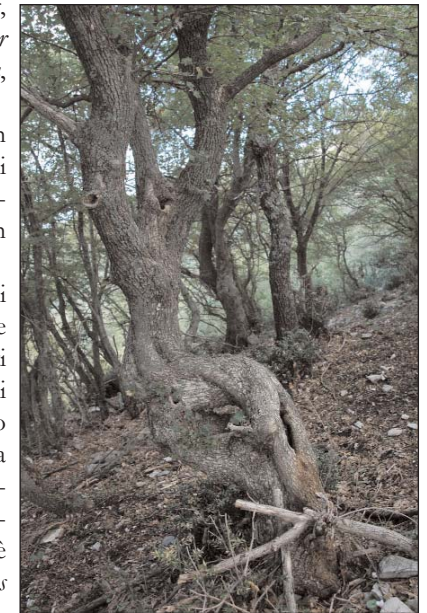
Inizialmente il sentiero, pressoché pianeggiante, attraversa il fianco Nord - Ovest del complesso di Monte Pagliaro all'interno dell'area protetta della foresta demaniale composta da un bosco misto di querce (in particolare *Quercus cerris*, *Quercus pubescens*), tigli (*Tilia platyphyllos*), aceri (*Acer campestre*, *Acer obtusatum*), carpini (*Ostrya carpinifolia*, *Carpinus betulus*) e cornioli (*Cornus mas*).

Il sentiero prosegue poi fino a Forca Cerella (900 m s.l.m.) per poi continuare sulla cresta dei Monti Prenestini dove tra cespugli, doline e panorami mozzafiato si arriva a Monte Guadagnolo (più di 1200 m s.l.m.).

Il dislivello che porta fino a Guadagnolo permette di attraversare differenti formazioni vegetali legati alle diverse fasce fitoclimatiche: più in generale sui Monti Prenestini sono rappresentate le fasce vegetazionali comprese tra l'orizzonte sub-mediterraneo e quello sub-montano. Si passa quindi dal *Lauretum* sottozona media e fredda (orizzonte delle sclerofille sempreverdi), al *Castanetum* (orizzonte del bosco misto caducifoglio) fino ad arrivare al *Fagetum* che sui Prenestini è rappresentato da formazioni residuali di faggio (*Fagus sylvatica*) attorno agli 800-900 m s.l.m..

Procedendo dalle formazioni più termofile a quelle più mesofile, sui M.ti Prenestini sono presenti:

- leccete, legate a condizioni microstazionali di mediterraneità: sono rappresentate dalle lecce-





te sviluppatasi ad esempio sul versante orientale e meridionale dei M.ti Caprini: qui

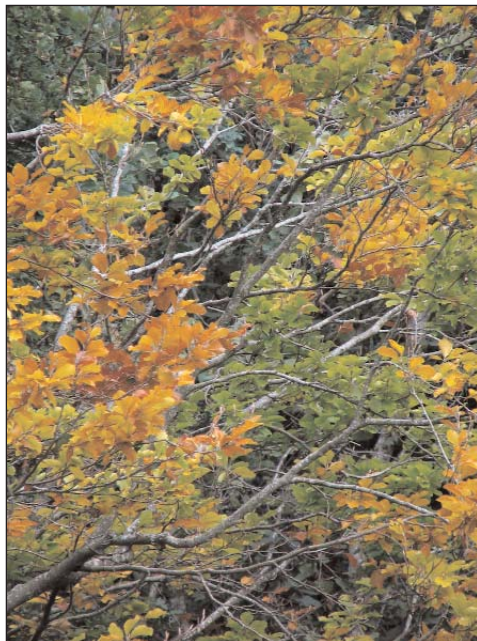
è presente il leccio, il terebinto (*Pistacia terebinthus*), la fillirea (*Phyllirea latifolia*), l'acero minore (*Acer mospessulanum*) e l'orniello (*Fraxinus ornus*);

- querceti misti termofili: occupano i versanti più caldi, a quote superiori delle leccete e sono composti in prevalenza da roverella (*Quercus pubescens*), e cerro (*Quercus cerris*) con orniello, carpino nero (*Ostrya carpinifolia*) e aceri (*Acer campestre* e *Acer mospessulanum*);

- boschi misti di latifoglie, sui versanti montani più freschi. Tali formazioni sono costituite dai già citati carpino, orniello, acero campestre, tiglio, nocciolo (*Corylus avellana*) e olmo (*Ulmus minor*).

- castagneti da frutto impiantati anticamente nel versante orientale (Capranica Prenestina) e Nord orientale (Guadagnolo).

- lembi residui di faggete presenti nel versante Nord-occidentale, in ambienti freschi ed impervi a circa 800-900 m s.l.m..



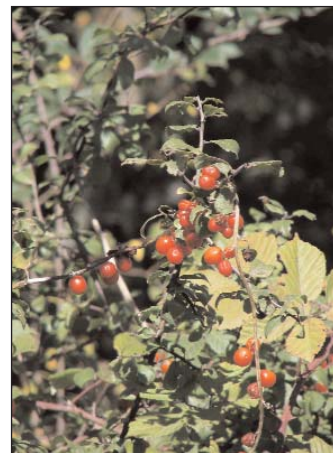
Il sentiero dal Santuario della Mentorella scende nella Valle di Pisoniano lungo il sentiero Wojtla, snodandosi tra il bosco misto di querce caducifolie e la lecceta.

In direzione della Selva sorge il Parco Botanico "Fontana del Casale", inserito nel Progetto della Provincia di Roma "Vivere il verde", monumento naturale ricco di preziose e diverse specie botaniche. In gran parte occupato da bosco misto di latifoglie (querce, roverella e vari esemplari di carpino nero e acero campestre).

In quota e nelle valli più umide si trovano numerosi faggi mentre, lungo i corsi d'acqua e in corrispondenza di impluvi e falde superficiali, è di particolare interesse botanico la flora riparia, tra la quale spiccano ontani neri e numerose varietà di pioppi e salici.

Nel sottobosco troviamo biancospino, prugnolo, sorbi, cornioli, sambuco, rovi, rosa canina,

ginestre, vitalba, felci, caprifoglio, agrifoglio, pungitopo, orchidee. Abbondanti, soprattutto in autunno, i funghi, tra i quali si distinguono i pregevoli porcini.



Le alture di Roiate e Affile

L'ultimo tratto del sentiero, che da Roiate passando per Affile giunge fino a Subiaco, è caratterizzato da un paesaggio vegetazionale prodotto dall'azione di disboscamento dell'uomo per il reperimento di nuove aree coltivabili e per legname da riscaldamento che nel tempo ha portato alla scomparsa del bosco misto.

Il territorio è oggi occupato in parte da coltivi, essenzialmente vigneti e oliveti, e da pascoli montani. L'intenso sfruttamento a pascolo della montagna non ha permesso e non permette il ripopolamento spontaneo delle aree montane



già di per sé compromesso dalla natura calcarea del territorio. Le acque percolanti nel calcare fratturato non più ricoperto da uno strato di suolo argilloso, ormai dilavato, lasciano spazio ad una vegetazione di graminacee (le cui foglie riescono a ricrescere dopo essere state mangiate dagli animali) e arbusti (non mangiati dagli animali perchè spinosi o talvolta velenosi).

Si osserva la presenza di piccole associazioni arboree nei soli avvallamenti degli impluvi, dove si sono raccolti i prodotti di dissoluzione delle rocce calcaree.

L'orizzonte collinare è caratterizzato dalla presenza di associazioni arboree con presenza di olmo campestre (*Ulmus campestris*), carpino nero e bianco (*Ostrya carpinifolia*, *Carpinus betulus*), acero minore e campestre (*Acer monspessulanum*, *Acer campestre*) e orniello (*Fraxinus Ornus*) e da arbusti quali il corniolo (*Cornus mas*), la sanguinella (*Cornus sanguinea*), il sambuco (*Sambucus nigra*), il terebinto (*Pistacea terebinta*), il biancospino (*Crataegus monogyna*), il prugnolo (*Prunus spinosa*), il rovo (*Rubus fruticosus*) e le rose di macchia (*Fraxinus excelsior*).

Nella fascia montana si rileva la presenza di esemplari isolati di faggio (*Fagus sylvatica*), acero montano (*Acer pseudoplatanus*), Sorbo montano (*Sorbus aria*) e Frassino maggiore (*Fraxinus excelsior*).

Le aride praterie sono popolate come detto da diverse specie di graminacee, piperacee e juncacee quali la festuca (*F. ovina*, *F. pratensis*), la luzula (*L. pilosa*, *L. campestris*, *L. selvetica*), la sesleria (*S. tenuifolia*) e da bromo (*B. arvensis*, *B. erectus*), brachipodio (*B. pinnaticum*, *B. Sylvaticum*, *B. rupestre*), avene selvatiche (*Avenula Pubescens*) e erba mazzolina (*Dactylis glomerata*).



I Monti Simbruini

La vegetazione del comprensorio dei Simbruini è ricca ed estremamente varia: si passa dai boschi misti caducifogli a dominanza di querce, alle dense faggete che ammantano le pendici del massiccio fino ad arrivare ad una flora erbacea tipica dell'alta montagna.

Partendo dalla fascia basale, ritroviamo la presenza del leccio in formazioni pure o miste a carpino nero (*Ostrya carpinifolia*). I boschi di leccio sono presenti nell'area di Subiaco, dove tendono a risalire lungo i versanti più aridi e scoscesi, in corrispondenza delle rocce calcaree meglio esposte al sole, raggiungendo anche i 1000 m s.l.m.. In prossimità dei corsi d'acqua sono presenti invece vaste formazioni ripariali a pioppi, salici, ontani, carpini ed aceri.

Ad altitudini poco più elevate, ma al di sotto del limite delle faggete, sono presenti i boschi misti di caducifoglie, in cui prevalgono a seconda delle caratteristiche ecologiche microstazionali diverse specie tra cui il carpino nero, il cerro, la roverella, e diverse specie di aceri (*Acer campestre*, *Acer mospessulanum*, *Acer obtusatum*). Nelle quote medio-basse è presente il querceto misto di roverella; anche il bosco di carpino nero ed ornello (*Fraxinus ornus*) si trova nelle quote medio basse ma in situazioni di versante con esposizione a nord e nelle gole più strette.

Le formazioni arboree più estese dei Simbruini risultano essere le faggete, presenti tra i 900 ed i 1900 m s.l.m.. Al loro interno sono rinvenibili diverse specie tra cui tasso (*Taxus baccata*) dal fogliame sempreverde e aghiforme, con floglie e semi velenosi (l'arillo, la parte rossa e carno-

sa, è l'unica parte del frutto appetibile dagli animali). Un'altra pianta presente nelle faggete generalmente sottoforma arbustiva è l'agrifoglio (*Ilex aquifolium*), pianta molto diffusa nel Terziario che ha ridotto notevolmente il suo areale in seguito alle glaciazioni del Quaternario. Al di sopra del limite delle faggete, tuttavia in compenetrazione con tali formazioni, si afferma una flora tipica di montagna comprendente primule (*Primula auricula*), crochi (*Crocus imperati*), narcisi (*Narcissus poeticus*), genziane (*Gentiana lutea*, *Gentiana dinarica*), sassifraghe (*Saxifraga speciosa*) ed altre ancora tra cui il Ribes alpinum, ed un interessante endemismo centro-appenninico, il Sempervivum italicum.

Nel complesso le caratteristiche della flora dei Monti Simbruini si delineano di tipo montano ma con un notevole influsso di specie mediterranee, basti pensare alle formazioni di leccio che tendono a colonizzare anche zone oltre i 1000 m s.l.m..

Sono da segnalare inoltre, fra le piante di notevole interesse scientifico e ambientale, le orchidee, rappresentate nel comprensorio dei Simbruini da numerose specie, circa 35, ripartite in diversi generi, alcuni dei quali rari per il territorio regionale. Tra queste ricordiamo: *Ophrys fuciflora ssp. fuciflora*, *Loroglossum bircinum*, *Anacamptis pyramidalis*, *Orchis militaris*, *Orchis provincialis*, *Orchis sambucina*, *Platanthera bifolia*, *Epipactis atropurpurea*, *Cephalanthera damasonium*.

Significativa, come indice naturalistico del valore dell'ambiente, è inoltre la presenza di numerose specie endemiche, specifiche ed esclusive di un determinato territorio. Si tratta di specie con areale ristretto a determinate aree, la cui presenza aumenta con l'isolamento geografico del territorio, che garantisce condizioni di scarsa competizione con altre specie, o con particolari condizioni stazionali. Tra queste specie, con areale limitato all'Appennino centrale e legate ad ambienti montani, oltre al *Sempervivum italicum*, ricordiamo *Gentianella columnae*, *Galium magellense*, *Cymbalaria pallida*, *Euphrasia italica*, *Leucanthemum tridactylites*.

L'area dei Simbruini è caratterizzata quindi da un'elevata diversità floristica, attribuibile alla grande varietà di ambienti presenti: basti pensare che si passa dai 300 m della Valle dell'Aniene ai 2125 m s.l.m. del Monte Viglio in presenza di differenti tipi di suolo e diverse esposizioni geografiche. Ciò determina l'esistenza di una decina di tipi fisionomici di vegetazione forestale ed altri ambienti ripariali e di quota che fanno dei M.ti Simbruini un'area caratterizzata da un'elevata biodiversità.

La fauna

La campagna romana

La campagna romana lungo l'asse della Via Prenestina è caratterizzata da una carenza di specie di mammiferi, a causa della vicinanza dei centri abitati e di una scarsa copertura arborea; si rileva la presenza di volpi, donnole, talpe, faine e altri piccoli roditori.

Oer quanto riguarda l'erpeto fauna sono presenti il biacco (*Coluber viridiflavus*), la vipera (*Vipera aspis*), il saettone (*Elaphe longissima*), il cervone (*Elaphe quatuorlineata*). Tali specie di rettili sono all'origine della presenza di rapaci quali il nibbio bruno (*Milvus migrans*), il gheppio (*Falco tinnunculus*) e la poiana (*Buteo buteo*).

Per quanto riguarda l'avifauna si possono avvistare oltre ai suddetti rapaci alcuni passeriformi (merlo, pettirosso, passero, fringuello, ecc.).

I Monti Prenestini

Il progressivo processo di antropizzazione è stato nel secolo scorso la principale causa della scomparsa del lupo (*Canis lupus*), della lontra (*Lutra lutra*), dei grandi rapaci e di erbivori come



il cervo (*Cervus elaphus*), il capriolo (*Capreolus capreolus*) e il camoscio (*Rupicapra R*).

Ancora presenti il gatto selvatico (*Felis sylvestris*), la martora (*Martes martes*), la donnola (*Mustela nivalis*) e molti rapaci come la poiana (*Buteo buteo*), il falco pecchiaiolo (*Pernis apivorus*), il nibbio bruno (*Milvus migrans*), il gheppio (*Falco tinnunculus*), lo sparviere (*Accipiter nisus*), il gufo comune (*Asio otus*), l'allocco (*Strix aluco*) e la civetta (*Athene noctua*).

Specie come la volpe (*Vulpes vulpes*) e la faina (*Martes foina*) sono riuscite ad adattarsi alle modificazione dell'ambiente introdotte dall'uomo ed il numero è andato aumentando nel tempo.

Se l'introduzione del daino (*Dama dama*) è stata fallimentare perché facile bersaglio dei bracconieri, date le sue abitudini semidomestiche, è invece più comune imbattersi in tracce di cinghiale (*Sus scropha*), reintrodotta a più riprese con razze allocitone.

Si segnala la presenza inoltre del tasso (*Meles meles*), dell'istrice (*Hystrix cristata*), sottoposta ad una feroce caccia da parte dei bracconieri locali, dello scoiattolo (*Sciurus vulgaris meridionalis*), del riccio (*Erinaceus europaeus*), della talpa (*Talpa sp.*), del ghiro (*Myoxus (Glis) glis*), del moscardino (*Muscardinus avellanarius*), del topo quercino (*Eliomys quercinus*), del topo selvatico (*Apodemus sp.*) e del ratto (*Rattus rattus*).

I Monti Prenestini ospitano una gran varietà di rettili, fra i quali si segnalano la vipera (*Vipera aspis*), il cervone (*Elaphe quatuorlineata*), il colu-



bro verde e giallo (*coluber viridiflavus*) e il più raro colubro d'esculapio (*Elaphe longissima*), la biscia dal collare (*Natrix maura*) e tessellata (*Natrix tessellata*). Fra i sauri sono abbastanza comuni la luscengola (*Chalcides chalcides*) e l'orbettino (*Anguis fragilis*), la lucertola (*Lacerta sp.*), il ramarro (*Lacerta viridis*) ed il gecko (*Tarentola mauritanica*), comune nei muri a secco delle vecchie case.

Numerose anche le specie di anfibii presenti, alcuni dei quali presenti in ambienti umidi che necessiterebbero di interventi di salvaguardia e tutela assoluta. Molto importanti sono ad esempio le rare presenze della Salamandrina dagli occhiali (*Salamandrina terdigitata*) e dell'ululone dal ventre giallo (*Bombina variegata pachypus*). Da segnalare

inoltre la rana greca (*Rana graeca*), la rana verde (*Rana esculenta*), la raganella (*Hyla arborea*), il rospo (*Bufo bufo*) ed il tritone crestato (*Triturus cristatus carnifex*).

Decimate dalla caccia la starna (*Perdix perdix*), la coturnice (*Alectoris graeca*) e la quaglia (*Coturnix coturnix*), l'alloctono fagiano (*Phasianus colchicus*) è l'unico galliforme ancora presente.

Si segnala inoltre la presenza diffusa di ghiandaie (*Garrulus glandarius*) e cornacchie grigie (*Corvus corone cornix*), mentre nei rari boschi d'alto fusto si può sentire la presenza del picchio verde (*Picus viridis*), del picchio rosso maggiore (*Dendrocopos major*) e del picchio muratore (*Sitta europaea*).

Capinere (*Sylvia atricapilla*), fringuelli (*Fringilla coelebs*), cardellini (*Carduelis carduelis*), ballerine bianche (*Motacilla alba*) e gialle (*Motacilla cinerea*), usignoli (*Luscinia megarhynchos*) e cincie (*Parus sp.*), sono alcuni fra i passeriformi più comuni.



Le alture di Roiate e Affile

La bassa pressione antropica, la vicinanza del Parco Regionale dei Monti Simbruini e la presenza di un'ampia area di ripopolamento faunistico sulla montagna di Roiate sono fattori di tutela e salvaguardia di

numerose specie di mammiferi, rapaci e rettili.

Molto diffuso, nel bosco, nei coltivi e nelle radure il riccio (*Erinaceus europaeus*), rispettato per la sua fama di abile divoratore di vipere. Tra i roditori troviamo lo scoiattolo nero, il ghiro (*Myoxus (Glis) glis*), il moscardino (*Muscardinus avellanarius*), l'arvicola campestre (*Microtus arvalis*), il topo selvatico (*Apodemus sylvaticus*), il topolino delle case (*Mus domesticus*) e il ratto nero.

(*Rattus rattus*).

Nelle aride praterie si segnala la presenza della lepre comune, minacciata da altre specie “extra-comunitarie” di recente introdotte ed è frequente imbattersi in tracce di cinghiali..

Tra i carnivori sono presenti, anche se in numero esiguo, la donnola (*Mustela nivalis*), la faina (*Martes foina*), la martora (*Martes martes*), il tasso (*Meles meles*) e la volpe (*Vulpes vulpes*). Le rupi calcaree sono frequentate da rapaci diurni come la poiana (*Buteo buteo*), il falco pellegrino (*Falco peregrinus*) e il gheppio (*Falco tinnunculus*), mentre tra i rapaci notturni abbiamo il gufo comune (*Asio otus*), l'allocco (*Strix aluco*), la civetta (*Athene noctua*) e il barbagianni (*Tyto alba*).

Frequenti i rettili sia con i sauri (la lucertola campestre (*Podarcis sicula*), la lucertola muraiola (*Podarcis muralis*), il ramarro (*Lacerta viridis*), l'orbettino (*Anguis fragilis*), la luscengola (*Chalcides chalcides*) che con gli ofidi (la vipera comune (*Viperinae*), la biscia dal collare (*Natrix maura*), il biacco (*Coluber viridiflavus*), il cervone (*Elaphe quatuorlineata*), il saettone (*Elaphe longissima*)).



I Monti Simbruini

Il patrimonio faunistico del Parco dei Monti Simbruini si caratterizza per una gran varietà di specie tipiche dell'ambiente appenninico, la coturnice (*Alectoris graeca*) e l'aquila sulle vette, l'orso e il picchio dorsobianco (*Dendrocopos leucotos*) nei boschi, la puzzola (*Mustela putorius*) e il gambero di fiume (*Austropotamobius pallipes*), rispettivamente per le aree collinari e gli ambienti fluviali.

La specie più rappresentativa è il lupo (*Canis lupus*), presente nelle aree boscate tra gli 800 e i 1.600 metri di altezza. Ottimo indicatore della qualità ecologica degli ambienti, il lupo è minacciato dalla distruzione dei boschi, dalla scomparsa dei grandi ungulati, sue prede naturali, dal bracconaggio, esercitato con fucili, lacci, tagliole e bocconi avvelenati, e dal randagismo, all'origine di un regressivo inselvaticamento dei cani, con i quali si instaura una competizione spaziale ed alimentare e con cui è possibile l'ibridazione.



Il Parco ha attuato uno studio sull'ecologia alimentare della specie, definendo un Piano di gestione per l'individuazione delle attività prioritarie alla sua conservazione.

Sempre tra i Canidi si segnala la presenza diffusa della volpe, nonostante sia sottoposta ad un'intensa pressione venatoria.

Relativamente diffuse specie come la martora (*Martes martes*), la faina (*Martes foina*), la puzzola (*Mustela putorius*) e il gatto selvatico (*Felis silvestris*). Sono inoltre

presenti l'istrice (*Hystrix cristata*) e il tasso (*Meles meles*), che ritroviamo nei boschi misti e nei querceti, specie se a ridosso di zone coltivate, lepri e cinghiali.

Fra gli uccelli si possono avvistare lo sparviero (*Accipiter nisus*), la poiana (*Buteo Buteo*), il gufo comune (*Asio otus*), l'allocco (*Strix aluco*), la coturnice (*Alectoris graeca*), il falco pellegrino (*Falco peregrinus*) e l'aquila reale (*Aquila chrysaetos*).

Nelle acque del fiume Aniene troviamo la trota fario (*Salmo trutta fario*) e il gambero di fiume (*Austropotamobius pallipes*), mentre lungo le sponde ricche di vegetazione si può incontrare il merlo acquaiolo (*Cinclus cinclus*).





Il sentiero

Dalla sede del C.E.A. usciamo per una breve visita alla Chiesa delle vele di Richard Meier e ci dirigiamo subito a sinistra verso le arcate dell'Acquedotto Alessandrino, che seguiremo passando accanto allo stagno del Parco Palatucci a Tor Tre Teste.

Una rapida occhiata alle Gallinelle d'acqua e ai Loti e scendiamo su via Tor Tre Teste all'incrocio con via Lanari passando accanto al Campo di Tiro con l'arco della Compagnia Arco Sport. Traversiamo via Tobagi ed entriamo sul viottolo che fiancheggia alcune arcate monumentali sopravvissute. Proseguiamo anche oltre sul tracciato ormai interrato e giriamo a sinistra ai bordi di un campo coltivato per raggiungere la stradella asfaltata accanto ai casali della Tenuta della Mistica.

Pieghiamo a destra e traversiamo il fosso su un ponticello con residui resti dell'antico ponte alla base. Di fronte alcuni monumentali tratti di arcate chiudono la valletta. A sinistra la strada sale suggestivamente tra due filari di olivi e arriva sulla corte di alcuni grandi casali e magazzini agricoli. Un ponte attualmente ancora privato scavalca il Raccordo Anulare e rasentando un'autodemolitore ci porta alla Borgata Arcacci, detta così perché ingloba diversi archi nelle abitazioni. Dalla Borgata Arcacci un cavalcavia pedonale segue l'Acquedotto Alessandrino per arrivare ad un campo coltivato. Se possibile si prosegue direttamente verso l'apertura tra le case che delimita un'area archeologica. Quando il campo è inagibile, lo costeggiamo sulla destra prima verso Sud-Est e poi verso Nord. Seguiamo il tracciato della strada romana detta Via Gabina che ritroveremo più volte. Già dal IV secolo a.c. era utilizzata per trasportare materiale da costruzione a Roma.

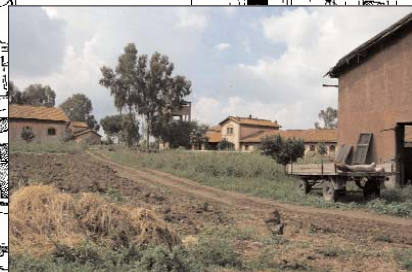
Arrivati in fondo, a sinistra da un recinto prendiamo una stradina che entra in aperta campagna. Superiamo due fossi e, prima del terzo voltiamo a destra per giungere in Via Cacciato, da percorrere verso sinistra. Al termine un cancello aggirabile a piedi chiude una strada di servizio della Acea. Al lato del secondo cancello usciamo per arrivare a Via Avola. Voltiamo a destra per Via Roccalumera fino a Via della Borghesiana. La attraversiamo e dopo 300 metri entriamo in Via Barumini. Alla fine, dopo un guado ed un sentierino arriviamo all'incrocio tra Via Samassi e Via Mogorella. Da Via Mogorella si prosegue in Via Orotelli, poi sulla sinistra in Via Modolo e sulla destra in Via Bitti fino alla fine. Sulla destra Via Giba si affaccia sulla Via Prenestina. La attraversiamo per giungere allo spartitraffico, attraversiamo la strada di collegamento e ci teniamo sulla destra fino ad al ramo della Prenestina che ci porta al basolato romano originale e all'antica città di Gabii.

Livello di difficoltà : T
Lunghezza : 15 km
Tempi di percorrenza : 4 h

Dislivello : -



LE TRE VELE DI MEIER DISPEN-
GATE PER IL GIUBILEO DEL
2000



LA TENUTA DELLA MISTICA

L'Acquedotto Alessandrino

L'Acquedotto Alessandrino, l'ultimo degli undici acquedotti dell'antica Roma, fu fatto costruire dall'imperatore Alessandro Severo nel 226 d.C., a circa cinque secoli e mezzo dalla costruzione del primo acquedotto, l'Acquedotto Appio (312 a.C.).

L'acquedotto captava acqua da sorgenti localizzate circa tre chilometri a nord dell'attuale paese di Colonna e la trasportava al Campo Marzio con un percorso di 22 km.

Attraversata la zona meridionale dell'odierno Pantano Borghese, l'acquedotto proseguiva superando le valli dei fossi confluenti nell'Aniene (Fossi di Torre Angela, Vallelunga e della Maranella), raggiungendo poi, con un tratto sotterraneo, la via Labicana (odierna Casilina) nella zona di Torpignattara.

L'acquedotto entrava quindi in città a Porta Maggiore e da qui, passando presumibilmente per la zona di Termini, per il Quirinale e la valle del Tritone, giungeva al campo Marzio.

L'acquedotto, sottoposto successivamente a numerosi interventi di restauro, i più importanti dei quali condotti al tempo di Diocleziano (fine III - inizio IV secolo d.C.), fu probabilmente ancora in funzione fino al XII sec..



Il Parco Palatucci

Il Parco Alessandrino, esteso per oltre 50 ettari fra via Casilina, via Prenestina, via Palmiro Togliatti, via di Tor Tre Teste e Quarticciole, costituisce lo spazio naturale di aggregazione per gli abitanti di tre quartieri: Alessandrino, Tor Tre Teste e Quarticciole.

Il 10 febbraio 2003 il Parco è stato dedicato a Giovanni Palatucci, questore di Trieste che, prima di essere ucciso a Dachau nel 1945, salvò 500 ebrei dalla persecuzione nazi-fascista.

Scala 1:19.500
(1 cm uguale a 195 m)

Il Ponte di Nona

Il ponte, eretto intorno al II secolo a.C. sull'omonimo fosso, è così chiamato perché posto al IX miglio della via Prenestina, è lungo circa 71 metri e alto 12 ed è sorretto da 7 arcate.

Restaurato più volte nel XIX secolo e nel periodo 1920-40, ancora oggi viene utilizzato dalla via Prenestina per attraversare il fosso.

Nel 1964 andarono completamente distrutti dai lavori di una cava di pozzolana, un santuario ed un centro abitato di età romana ubicati sulla collina di fronte.



Pantano Borghese

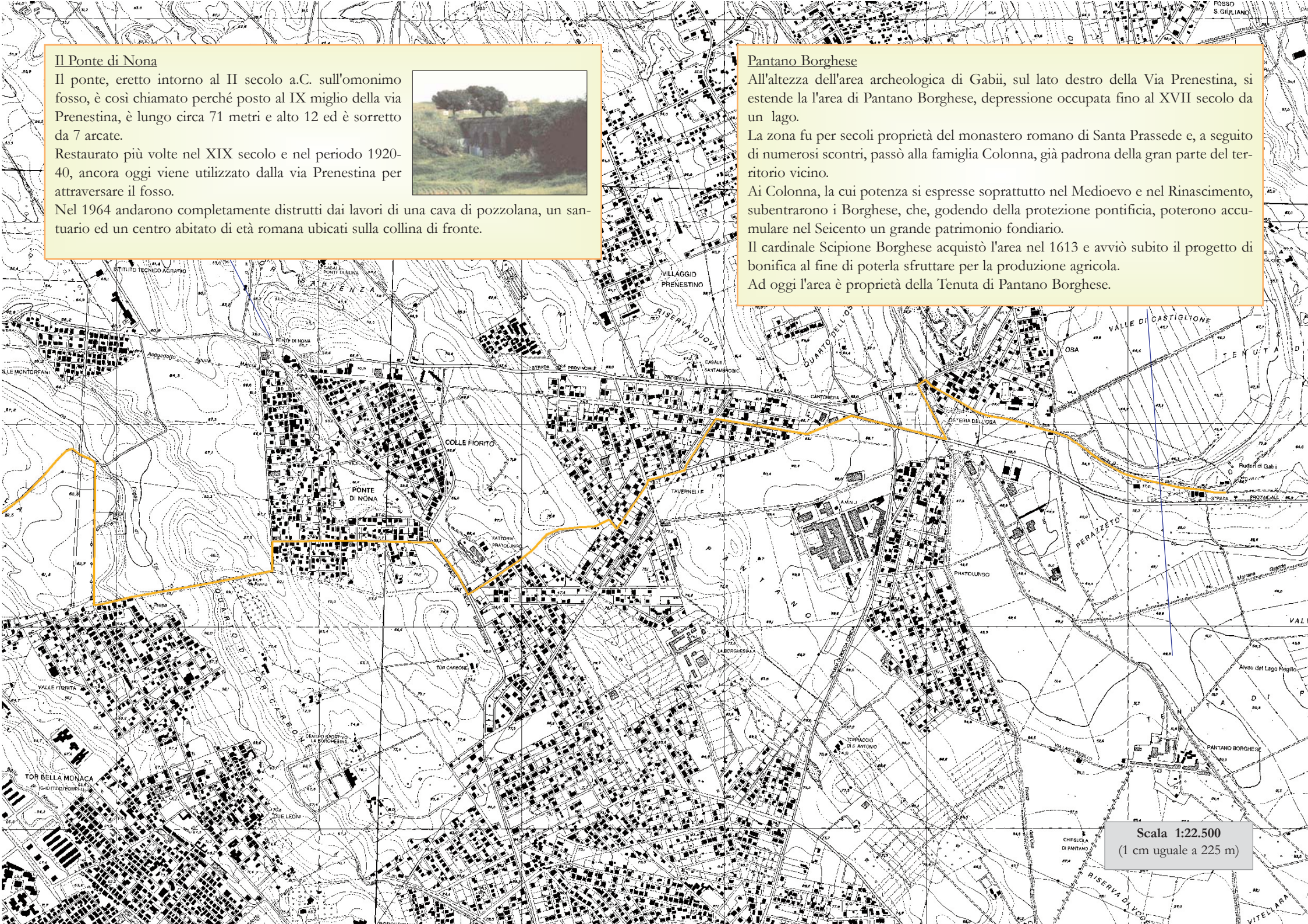
All'altezza dell'area archeologica di Gabii, sul lato destro della Via Prenestina, si estende la l'area di Pantano Borghese, depressione occupata fino al XVII secolo da un lago.

La zona fu per secoli proprietà del monastero romano di Santa Prassede e, a seguito di numerosi scontri, passò alla famiglia Colonna, già padrona della gran parte del territorio vicino.

Ai Colonna, la cui potenza si espresse soprattutto nel Medioevo e nel Rinascimento, subentrarono i Borghese, che, godendo della protezione pontificia, poterono accumulare nel Seicento un grande patrimonio fondiario.

Il cardinale Scipione Borghese acquistò l'area nel 1613 e avviò subito il progetto di bonifica al fine di poterla sfruttare per la produzione agricola.

Ad oggi l'area è proprietà della Tenuta di Pantano Borghese.



Scala 1:22.500
(1 cm uguale a 225 m)

L'antica città di Gabii

A circa 20 km da Roma, lungo il tracciato della Via Prenestina, è ubicata l'antica città latina di Gabii, a ridosso del Lago di Castiglione, prosciugato alla fine del secolo XIX, conosciuto nell'antichità come Lacus Gabinus o Buranis.

La città, nata intorno al VII secolo a.C. da un processo di accorpamento di abitati piccoli e sparsi preesistenti, era racchiusa all'interno di una cinta muraria realizzata in opera quadrata con blocchi di tufo dell'Aniene, il cui andamento è oggi perfettamente ricostruibile in base alla traccia rilevabile nelle fotografie aeree ed ai rinvenimenti effettuati.

Nel suo periodo di massimo splendore fu sancito con Roma il "foedus gabinus", uno dei più antichi esempi di trattati di alleanza della storia romana, scritto su di uno scudo di pelle bovina, conservato nel tempio di Semo Sanco sul Quirinale.

Lo sviluppo e l'accresciuta importanza di Gabii determinarono scontri con Roma, fino al suo assoggettamento all'egemonia romana nel VI secolo a.C.

In età repubblicana, intorno alla metà del II secolo a.C., venne completamente ristrutturato il Santuario di Giunone Gabina, i cui resti sono oggi visibili all'interno dell'area archeologica.

Il periodo tardo-repubblicano segna l'inizio di una crisi inarrestabile per la città che, all'inizio dell'età imperiale, veniva descritta da Cicerone come un villaggio pressoché abbandonato, una sorta di semplice stazione lungo il tracciato della Via Prenestina.

La città continuò a vivere fino al XII secolo quando, a seguito degli estesi fenomeni di impaludamento dell'area e in risposta alla situazione di insicurezza del territorio, si sviluppò su un'altura lungo le sponde del lago un centro abitato, un "castrum", dotato di una cinta fortificata e di una torre di avvistamento e di segnalazione, e ridotto nel 1409, per volere di papa Bonifacio IX, a semplice insediamento agricolo.



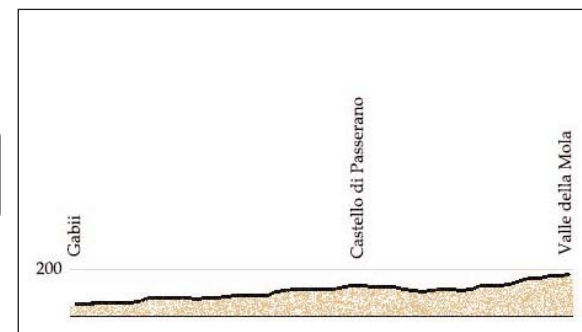
Il sentiero

Dall'antica Gabii ci muoviamo per arrivare nei pressi di alcuni ruderi. Prendiamo il tratturo sulla sinistra e poi quello a destra verso un ovile. Qui a sinistra una sterrata ci porta al Fosso di Corzano. Guadiamo il fosso, lo teniamo sulla nostra destra lungo il campo piegando poi a sinistra verso una pineta che costeggiamo. Seguiamo sempre la sterrata fino ad un cavalcavia che supera la ferrovia TAV. Arrivati dall'altro lato teniamo la ferrovia sulla destra. Guadiamo il Fosso di Passerano e continuiamo fino ad una ampia sterrata che passa sopra l'antica strada. Seguiamo la sterrata che passa tra i campi ignorando gli incroci, passiamo sotto l'Autostrada ed arriviamo infine al recinto della Tenuta di Passerano.

Dal Castello di Passerano andando verso Nord e raggiunto il primo bivio sulla destra si gira e da qui si procede per un tratto su strada asfalta ma comunque agevole, poco frequentata ed immersa nelle distese di campi coltivati. Seguendo i segni del sentiero si arriva al Ponte delle Mole di Panci e poco dopo si raggiunge una zona abitata. Seguendo i segni del sentiero si raggiunge un bosco d'alto fusto. Qui si percorre un comodo sentiero in ombra che scende fino al torrente. Poco prima di arrivare al torrente si può fare una piccola deviazione di 50m (A/R) per visitare i resti di un muro romano. Proseguendo il sentiero contornato da grosse liane si raggiungono delle piacevoli cascate che creano una suggestiva atmosfera. Attraversato un agevole guado ci si immette in una folta vegetazione in cui si è aperto un varco per uscire al ripiano sovrastante. Qui occorre girare intorno al pianoro ricoperto da arbusti e seguendo il bordo si arriva ad una mulattiera. Si segue sempre la mulattiera verso EST per circa 4,5 Km. L'itinerario della mulattiera è evidente si prosegue sempre dritto ignorando le scese verso i pianori all'interno delle varie anse del torrente. All'ultimo incrocio si risale fino al piano stradale della Polense all'altezza del Ponte della Selciatella. In alcuni tratti della mulattiera si ritrovano resti di basalto di strada romana.

Proseguendo sulla strada asfalta in direzione S.Gregorio da Sassola e percorso un tornante di strada si raggiunge la mulattiera che percorre la Valle della Mola.

Livello di difficoltà : T/E
Lunghezza : 10 km
Tempi di percorrenza : 4 h



Scaptia

Il territorio della tenuta di Passerano è indicato da studiosi come il Nibby e il Tomassetti come l'area anticamente occupata dalla tribù Scaptia che, insieme alla tribù Maecia, si unirono alle restanti tribù del territorio della nascente Roma.

Un alone di mistero avvolge l'antica città di Scaptia come quella di Pedum, città che diverse fonti, tra cui Plinio, danno per scomparse senza aver lasciato alcuna traccia. Le ipotesi più recenti individuano l'antica Pedum con Gallicano, Zagarolo o Colle del Piero.

Via Prenestina antica

La Via Prenestina collegava Roma all'antica città di *Praeneste*, l'odierna Palestrina, centro fiorente che nel 339 a.C., a seguito della guerra latina, entrò nell'orbita di influenza di Roma.

La strada venne realizzata come prolungamento dell'antica Via Gabina e permetteva di raggiungere le Valli del Sacco e del Liri, importante via commerciale di collegamento tra Campania e Etruria Meridionale

La via usciva dalla Porta Esquilina e, proseguendo lungo un percorso comune alla Via Labicana, giungeva a Porta Maggiore; da qui si sviluppava secondo un tracciato non molto dissimile da quello moderno fino alla città di Gabii, unica stazione intermedia, situata al XII miglio, prima di giungere a Praeneste, posta alla distanza di 23 miglia da Roma. La strada lastricata, larga 4,2 m, permetteva il passaggio contemporaneo di due carri e si sviluppava con lievi pendenze superando i punti di maggior dislivello con opere artificiali, quali il Ponte di Nona e la tagliata di S. Maria di Cavamonte nei pressi dell'odierna Gallicano.

In età moderna la via prenestina, interessata da zone paludose e malariche, divenne una strada secondaria, meno frequentata rispetto alla strada per Poli e alla via Casilina, che assicurava il collegamento con la stessa Palestrina.

Fino agli anni '60 il tracciato romano era ancora per molti tratti intatto, secondo per conservazione soltanto alla Via Appia. Pochi decenni di urbanizzazione selvaggia sono riusciti a cancellare secoli di storia.



Scala 1:27.000

(1 cm uguale a 270 m)

I ponti degli acquedotti romani

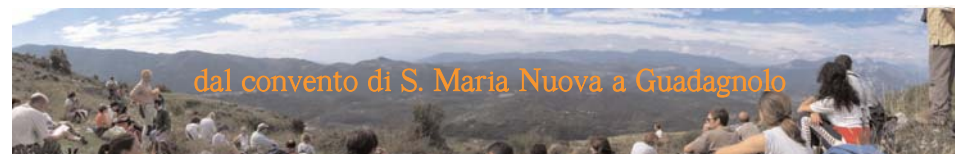
In un connubio fra archeologia e natura, in una fusione emozionante ed affascinante, dopo un breve percorso fermo nel tempo, si mostrano al visitatore le imponenti strutture dei ponti degli acquedotti romani "Anio Vetus" - 272 a.C. e "Aqua Marcia" - 144 a.C.

Il Ponte degli Archi della Mola

L'Anio Vetus fu costruito nel 272 a.C. con i proventi della vittoria su Pirro. Il percorso dell'Anio Vetus si sviluppa quasi interamente in galleria e compie per arrivare a Roma circa 64 Km con una portata di 2,13 mc al sec. di acqua. Nel 144 a.C. subì il primo grande restauro. I lavori di consolidamento durarono fino al 4 a.C.. L'Anio Vetus si tuffa nel territorio di San Gregorio da Sassola dalla via di Pomata di Tivoli degradando poi dolcemente verso Roma. Il Ponte degli Archi della Mola permette di attraversare la vasta valle omonima. Fu costruito in età Adrianea come raccordo tra lo speco settentrionale e quello meridionale dei fianchi della valle. E' costruito su doppie arcate di diverse dimensioni e molto irregolari. La pendenza dell'acqua raggiungeva il 7,66% nelle prime 18 arcate, mentre nelle ultime 4 arcate raggiungeva addirittura il 163,5%. La sua lunghezza totale è di m 155,50 con un'altezza di m. 24,50. La parte centrale è crollata nel 1965. Sul pendio della macchia della Mola si possono osservare i pozzi d'ispezione e lo speco dell'acqua.

Il Ponte S. Pietro

Il Pretore Quinto Marcio Re nel 144 a.C. costruì l'Acquedotto Marcio. Approvvigionava Roma con 2.28 mc al sec d'acqua di ottima qualità. I Romani investirono "milies octingentes sestertium" per portare a termine questa grandiosa opera. Nel 140 a.C. ancora discutevano in Senato sulla possibilità di far arrivare l'acqua Marcia in Campidoglio. Nel 33 a.C. subì il primo intervento di restauro da parte di Agrippa. Nell'11 a.C. Augusto apportò altre consistenze modifiche alla struttura dell'acquedotto. Tito, nel 79 d.C., fece altri interventi di restauro. Anche Adriano e i Severi effettuarono dei lavori di restauro. Mentre Caracalla (212 - 213 d.C.) captò altra acqua dalla Fons Antoninianus per approvvigionare le Terme omonime. L'acquedotto è lungo 91.330 m. (61.710 e ½ passi) di cui 80.280 m. (54.247 e ½ passi) in galleria e i rimanenti 11.311 m (7.643 passi) in poderose sostruzioni. Per superare la profonda valle della Mola fu costruito il Ponte S. Pietro (alto 19 m e lungo 63). La grande arcata originaria è in travertino consolidata da un poderoso rinfoderamento in laterizio. Sono ben conservati sotto le volte delle arcate i rivestimenti in opera reticolare. Il sito, per la sua bellezza, è stato più volte riprodotto da artisti paesaggistici.



Il sentiero

L'itinerario inizia da San Gregorio da Sassola (425 m slm) e percorrendo un breve tratto di strada asfaltata si arriva al Convento di S. Maria Nuova - XVII sec..

La leggenda narra che i monasteri e gli eremi presenti nella zona (S. Maria della Forcella, S. Maria Nuova, S. Silvia e la Mentorella) erano collegati da una strada chiamata dai sangregoriani "Lo Stradone". Proseguendo per la via di Costa Tivoli, dopo circa 1 Km, all'altezza della località "Colle Duro", ci si immette nello *Stradone* (550 m slm).

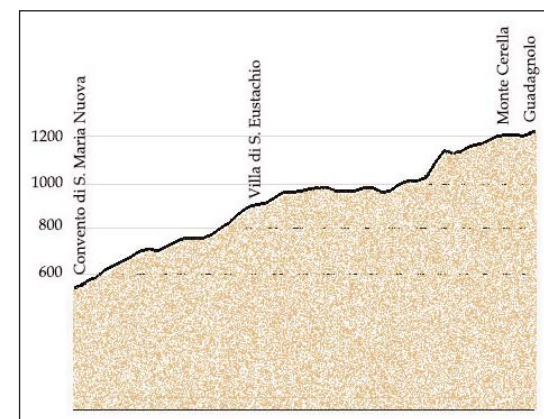
Il sentiero, pressoché pianeggiante, attraversa il fianco Nord - Ovest del complesso di Monte Pagliaro all'interno dell'area protetta della foresta demaniale composta da un bosco misto di querce, tigli, aceri, carpini e cornioli. Dopo aver attraversato l'*obaco lungo*, con l'ultima impenzata, si raggiunge la villa di S. Eustachio (810 m slm).

Una leggenda locale ricorda questo luogo come quello in cui si ritirò a vita monastica Santa Silvia (VI d.C.), moglie di Gordiano e mamma di San Gregorio Magno.

La storia di S. Silvia fece presa sui sentimenti dei Sangregoriani i quali il 26 gennaio 1771 dichiararono la Santa compatrona di S. Gregorio ricordandola ogni 30 ottobre.

Si continua fino a Forca Cerella (900 m slm) per poi proseguire sulla cresta dei Monti Prenestini dove tra cespugli, doline e panorami mozzafiato si arriva a Monte Guadagnolo.

Livello di difficoltà : E
Lunghezza : 13 km
Tempi di percorrenza : 4 h 30 min



Scala 1:22.500
(1 cm uguale a 225 m)

Spina Santa

Il nome Spina Santa ricorda la presenza di un grande prugnolo, "spinazza" in dialetto locale, unico rifugio all'ombra per i lavoratori dei campi di grano che circondavano l'albero, tanto amato per questo da essere considerato santo

La villa di S. Eustachio

A quota 810 m.s.l.m. sul Colle Zappacenero ci sono i ruderi della villa romana appartenuta a Placido Tertullo Anicio, il soldato romano che, convertitosi al cristianesimo con il nome di Eustachio, venne martirizzato dall'imperatore Adriano.

Presso la villa si narra che si sia rifugiata in vita spirituale S. Silvia (VI sec.), madre di S. Gregorio, considerata al pari del figlio patrona del paese.

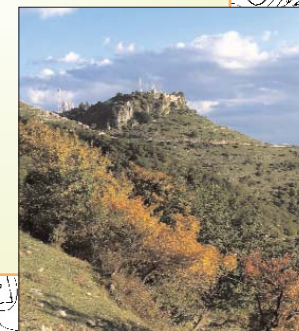
Guadagnolo

Posto ad una quota di 1218 m.s.l.m., è il centro abitato più alto del Lazio.

Il nucleo originario sorse nel V secolo d.C. con una funzione militare, forse ad opera di alcuni romani che cercavano di rifugiarsi in un posto sicuro dalle scorrerie barbariche.

L'insediamento si sviluppò probabilmente all'ombra del santuario della Mentorella e il nome stesso del paese alluderebbe, secondo alcuni, ai guadagni realizzati attraverso il costante flusso di pellegrini al vicino santuario.

Il Monte Guadagnolo è stato proposto dalla Regione Lazio come Sito di Importanza Comunitaria (SIC), per la presenza di specie faunistiche di rilievo e di specie floristiche rare o rarissime per il Lazio.



Il santuario della Mentorella

Nei documenti medioevali pervenutici il Monte Guadagnolo compare con diversi nomi, fra cui Vulturella, Bulturella e Wulturella, probabili derivazioni di Mons Vulturum, cioè "Monte degli avvoltoi", che qui nidificavano. Altra ipotesi è che il nome derivi dal visigoto Wult che lavorò su una villa fatta costruire sul monte, che da lui prese il nome Wulturella e poi Mentorella.

Le origini del monastero seppur incerte sono da ricollegare alle figure di S. Eustachio e dell'imperatore Costantino. Si narra che l'allenatore avesse fatto costruire sul monte un tempio, consacrato da Papa Silvestro, a memoria dell'episodio miracoloso accaduto sulla Rocca a Sant'Eustachio. L'allora soldato romano Placido Trullo Anice, rincorrendo a caccia un cervo, vide fra le corna dell'animale braccatoli. Tornato a casa, decise con la famiglia di battezzarsi, cambiando nome in Eustachio. Morirà martire per opera dell'imperatore Adriano.

La prima notizia storica è del 549, data alla quale risale un documento contenente l'inventario dei beni donati da Papa Gregorio all'Abbazia di Subiaco: fra i beni compariva la Chiesa di s. Maria sul monte Wulturella.

I monaci benedettini, la cui presenza presso la chiesa è confermata da un altro documento del 984, tennero la chiesa fino alla fine del XIV secolo, effettuando importanti lavori ornamentali.

Nel 1661 il gesuita P. Atanasio Kircher, noto studioso dell'epoca, si imbattè nelle sue esplorazioni del territorio in un edificio circondato dalla vegetazione in stato di totale abbandono e decise di restaurarlo. Kircher fece restaurare la chiesa, il convento e la cappella di S. Eustachio. A lui quindi si deve la rinascita del santuario, un interesse che tuttavia si affievolì nel tempo, da una parte per la mancanza di una comunità religiosa lì residente permanentemente e da un'altra per l'interruzione dell'operato dei Padri Gesuiti a seguito della soppressione della Compagnia di Gesù.

Questa sembra infatti essere stata la storia di questo santuario, una storia fatta di splendori e decadenza alternate nel tempo.

I Padri Resurrezionisti, venuti a sapere del santuario in stato di abbandono, chiesero ed ottennero nel 1857 dal Papa Pio IX che lo stesso fosse loro affidato.



Il sentiero

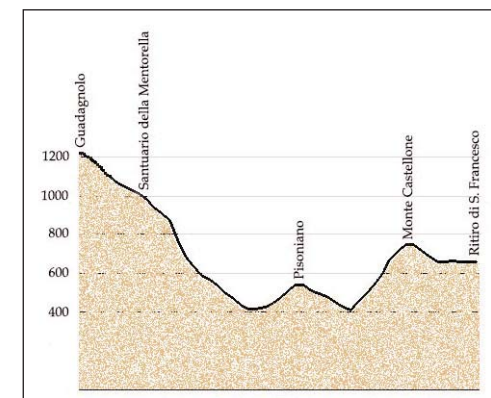
Da Guadagnolo (1218 m) si prende la strada che porta al Santuario della Mentorella (1030 m) a circa 3 km. Da qui si scende sulla destra, dopo il cancello principale, per il sentiero che conduce a Pisoniano. Il sentiero, dedicato a Papa Woityla, si snoda per numerosi tornanti all'interno di un fitto bosco ombroso di querce, aceri, carpini e arbusti vari. Si esce dal bosco su una carrareccia delimitata da alte siepi in prossimità di un tabellone indicativo. Si piega a destra in direzione di Pisoniano e superati i resti della villa romana dei Pisoni, proseguendo si raggiunge il paese. Giunti a Pisoniano consigliamo una sosta per la visita al paese e al museo della Canapa.

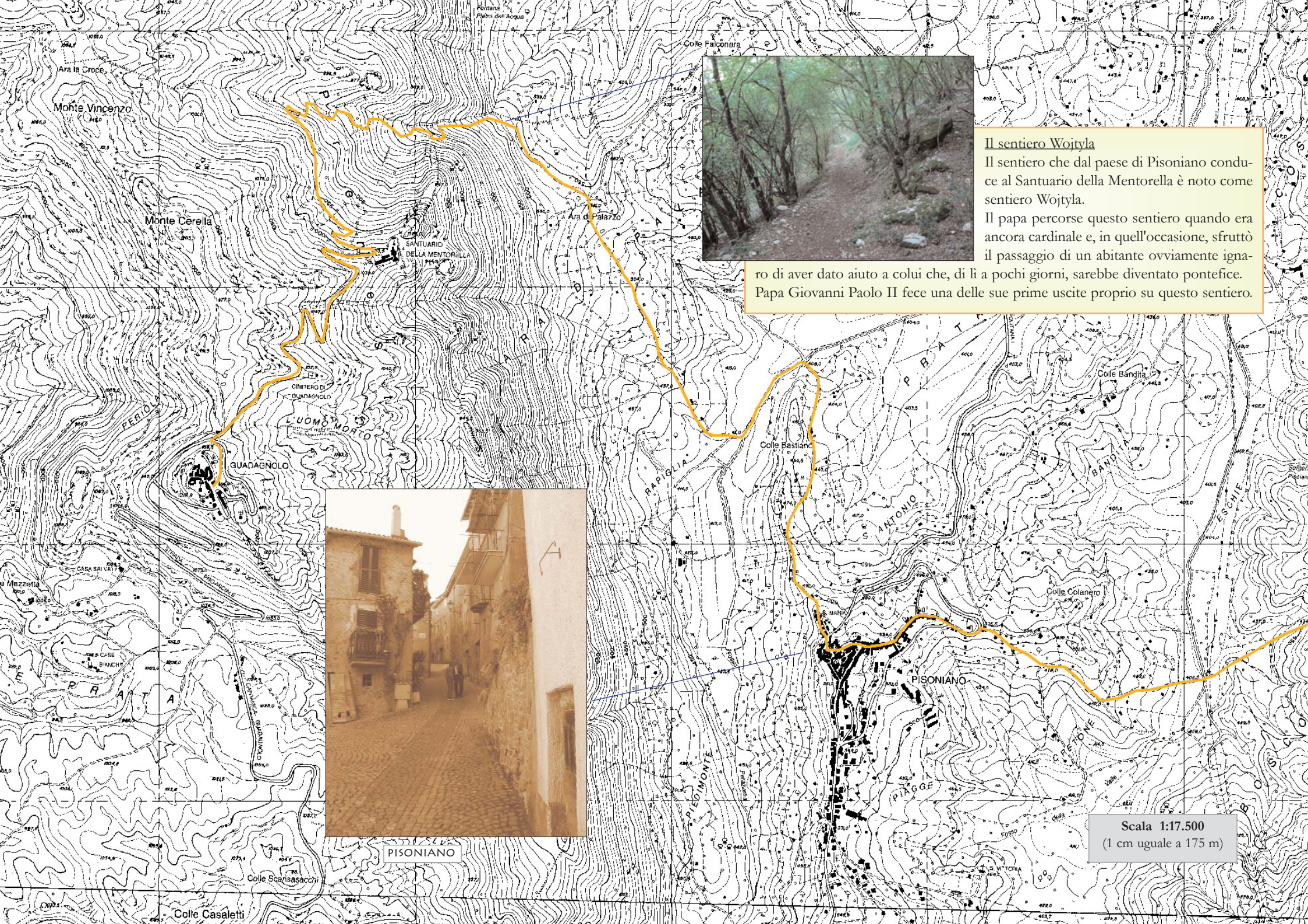
Dal centro abitato ci si incammina fino al cimitero, superato il quale, qualche decina di metri dopo, si arriva all'inizio del sentiero "Padre Filippo Sales".

Inoltrarsi sulla carrareccia, seguendo i segnavia bianco rossi del sentiero della Pace, scendendo verso il "Fosso della Valle", superato il fosso (410 m) si raggiunge dopo una ventina di metri la deviazione sulla destra, da qui un suggestivo sentiero risale il "Bosco di Monte Casali", lasciando sulla destra i ruderi della vecchia mola risalendo un pittoresco ruscello. Abbandonato il ruscello, il tracciato prosegue verso destra salendo con ininterrotti tornanti fino a raggiungere una ormai fatiscente area attrezzata per la sosta, nei pressi di una piccola risorgiva in località "le tre zitelle"; dall'area attrezzata si prosegue ancora in salita all'interno del bosco fino a raggiungere la sterrata dell'"Imposto del Marchese". Superata la sterrata, si prosegue seguendo gli evidenti segnavia lungo una traccia di sentiero che attraversa il bosco e, salendo lungo il versante meridionale del "Monte Castellone", raggiunge alcuni bottini di un acquedotto (800m). Da qui dopo un cinquantina di metri il sentiero comincia a scendere continuando con un percorso tortuoso ma evidente, passa subito sopra l'abitato di "Case Rozzone" e raggiunge la strada provinciale San Vito-Bellegra all'altezza della frazione di "Vado Canale" (639 m).

Superata la curva a gomito della provinciale e si risale a sinistra nel bosco nel tracciato che porta sulla carrareccia del "sentiero natura Fonte della Nocchietta" la quale ritorna sulla provinciale all'altezza del ristorante albergo San Camillo. Siamo oramai nei pressi della nostra meta ed evidenti indicazioni turistiche ci indicano la strada da seguire per raggiungere il "Ritiro di San Francesco".

Livello di difficoltà : E
Lunghezza : 13 km
Tempi di percorrenza : 5 h 30 min





Il sentiero Wojtyla
Il sentiero che dal paese di Pisoniano conduce al Santuario della Mentorella è noto come sentiero Wojtyla.
Il papa percorse questo sentiero quando era ancora cardinale e, in quell'occasione, sfruttò il passaggio di un abitante ovviamente ignaro di aver dato aiuto a colui che, di lì a pochi giorni, sarebbe diventato pontefice. Papa Giovanni Paolo II fece una delle sue prime uscite proprio su questo sentiero.



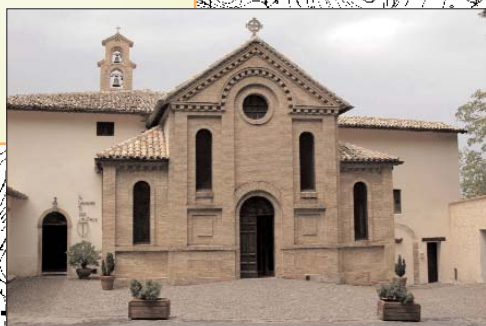
Scala 1:17.500
(1 cm uguale a 175 m)

Il ritiro di San Francesco a Bellegra

Immerso nel verde dei Castagni e dei Faggi, il ritiro francescano sorge sulla strada che porta a Rocca Santo Stefano. Fu proprio San Francesco, durante il soggiorno a Subiaco del 1223, a sperimentarne la suggestione. Pochi anni dopo, i frati francescani li residenti trasformarono in cappella la celletta vissuta dal santo.

Nei secoli successivi il complesso crebbe e nel 1683 venne eretto a Ritiro Francescano; vi accorsero una lunga schiera di religiosi, con l'intenzione di dedicarsi ad una vita di sacrifici: ricordiamo fra Mariano da Roccasale e fra Diego Oddi.

Il ritiro oggi ospita un interessante museo francescano, che documenta non solo la vita di raccoglimento e meditazione dei cappuccini ma anche le folcloristiche testimonianze di religiosità popolare succedutesi dei secoli.



Scala 1:17.500
(1 cm uguale a 175 m)

Bellegra

Le mura ciclopiche testimoniano le antichiorigini di Bellegra; la tipologia costruttiva è risalente a due epoche diverse, la prima delle quali intorno al VII secolo a.C..

Di epoca romana sono invece alcuni ruderi in opus caementicium, resti di una cisterna per la raccolta dell'acqua potabile costruita, si presume, intorno al II secolo a.C..

La storia di Bellegra è poi simile a quella dei paesi vicini (Roiate, Affile, Arcinazzo Romano, ecc.), segnata dall'assoggettamento all'Abbazia di Subiaco e ai suoi continui scontri con i feudatari.

Il paese cambiò più volte nome, dalla civitas Vitellia citata da Tito Livio a Civitella San Sisto, in onore del suo protettore Sisto II, a Civitella di Subiaco, citata dall'imperatore Ottone I in un documento del 967. L'attuale nome, derivante da Belecre, nome di un villaggio degli Equi, fu deciso dal consiglio comunale nel 1880 per risolvere problemi di omonimia con altri paesi.

Pisoniano e il suo museo

Pisoniano sorge su una collina a 532 m.s.l.m., "sorvegliato" dal Santuario della Mentorella, eretto su una rocca a 1030 m di quota.

Nell'area, anticamente occupata dagli Equi e successivamente conquistata dai Romani, sorsero numerose ville patrizie e grandi aziende agricole.

Il nome della città risale a quello della famiglia Pisonia, che in questi luoghi fece costruire la sua villa, detta Pisoniana, i cui resti sono ancora oggi visibili. Il nucleo di abitazioni sorte intorno alla villa ad alloggio del personale prese il nome di Vicus Pisonis e fu probabilmente il primo agglomerato su cui si sviluppò il paese.

Distretto all'epoca delle invasioni barbariche, ricompare con il nome di Piscanum nell'elenco dei beni donati nel 594 a.C. dal papa Gregorio I all'Abbazia di Subiaco.

A seguito della distruzione del monastero avvenuta nel 601 a.C., il territorio fu ceduto ai privati. Per poi tornare sotto il controllo dell'abbazia nel 945.

Si ipotizza che il paese si sia sviluppato sulla cima del colle, sfruttando una posizione sopraelevata e i ripidi declivi che la circondano in età come difesa naturale dalle incursioni dei saraceni e degli Umbri.

A partire dal XIII secolo, il territorio fu sotto il controllo di varie famiglie, tra cui quella dei Colonna e degli Orsini, per poi essere ceduti nel 1563 ai marchesi Theodoli, ai quali si deve la ricostruzione delle rocche difensive di san Vito e di Ciciliano e del torrione a Pisoniano.



Pisoniano accoglie oggi numerosi interessati non solo al borgo medievale, ma anche ad un museo che conserva la memoria di un importante aspetto della civiltà contadina, una fotografia della vita del paese fino alla fine della seconda guerra mondiale: il museo della canapa.

Il museo nasce per iniziativa dei gemelli Domenico e Settimio Bernardini che, nel ricordo del lavoro dei genitori e dei nonni, si sono lanciati in una ricerca dura ed estenuante delle attrezzature rimaste e di quanto altro potesse rievocare il tempo passato, arrivando a scovare addirittura due telai risalenti al 1700.

È così che ora, in un'antica casa del seicento, è possibile viaggiare tra le fasi di lavorazione della canapa attraverso materiali accuratamente restaurati e organizzati.



Il sentiero

Dal ritiro di S. Francesco si sale risalendo le scale che portano sulla strada per Rocca S. Stefano alla base del Calvario (qui è possibile fare una piccola deviazione per visitare, salendo lungo questa caratteristica via crucis, la chiesuola del cimitero dei frati deceduti nel ritiro di S. Francesco). Tornati sulla via provinciale si prosegue in direzione di Bellegra fino a raggiungere il bivio per la frazione Vaccarecce. Da qui si volta a sinistra scendendo lungo la strada, purtroppo asfaltata, che attraversa questa tranquilla frazione di Bellegra e, costeggiando la località di C. Spadone, scende verso l'ampia valle della mola di Civitella.

Qui il territorio è particolarmente ricco di risorgive che alimentano numerosi ruscelli chiamati in dialetto "Cone", importanti affluenti della riva sinistra dell'Aniene; uno di questi ruscelli scorre per circa 1 km all'interno della Grotta dell'Arco ed alimentava in passato, quale forza idraulica, il mulino della "Mola di Civitella".

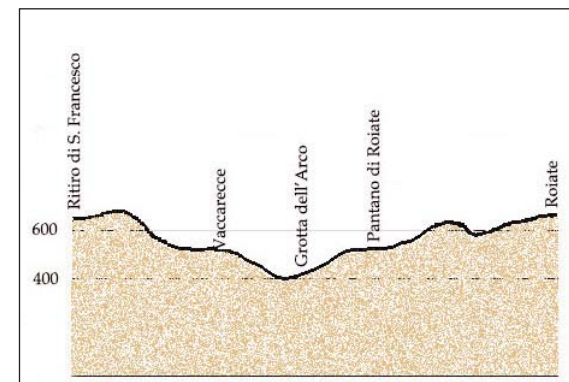
Dalla mola la carrareccia passa accanto alla Grotta dell'Arco fino a risalire sulla provinciale all'altezza del Pantano di Roiate. Raggiunta la provinciale, si volta a destra e si scende subito, dopo una decina di metri, sulla sinistra lungo il tracciato che attraversa l'ormai prosciugato lago del Pantano di Roiate.

Si percorre un tratto di questo tracciato, che passa attraverso tutto l'ex-pantano, fino alla deviazione che sale verso "Fonte Roia", celebre in passato per le sue acque oligominerali utilizzate dagli abitanti di Roiate e dei paesi limitrofi per curare le malattie del ricambio quali la gotta e la calcolosi delle vie urinarie. La fonte giace ormai in uno stato di semiabbandono, con la falda acquifera che a stento riesce ad alimentarla.

Si sale ora lungo il percorso che costeggiando la fonte si inerpica passando attraverso un bosco di castagni fino a raggiungere, attraverso la via nova, l'abitato di Roiate.

Siamo all'interno del centro storico che si è sviluppato sulla rupe di arenaria avvolgendo come una spirale la parrocchiale di S. Tommaso Apostolo, che si erge con il suo singolare campanile in cima alla rupe.

Livello di difficoltà : E
Lunghezza : 10 km
Tempi di percorrenza : 4 h



La grotta dell'Arco

A circa 4 km dal centro abitato di Bellegra si trova una grotta, denominata Grotta dell'Arco per via della presenza a una trentina di metri a valle dell'entrata di un arco naturale in pietra.

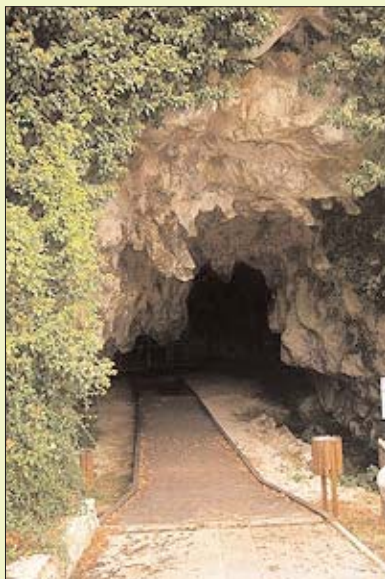
La grotta si sviluppa per lo più orizzontalmente per una lunghezza complessiva di 1000 m e un dislivello fra l'entrata e il punto più remoto a monte di soli 23 m.

Di forma pressoché costante nei primi 200 m, lungo i quali ci si incammina in una galleria di circa 10 m per 10, la grotta si sviluppa poi con un tratto di galleria dalle pareti più ravvicinate che raggiungono un'altezza di 10 m. Dopo aver percorso circa 450 m, e fino a 800m, si entra in una serie di ampi saloni: il salone "ciclopico", il salone "titanico", la sala del "Duomo" e la "grande sala".

La grotta, percorsa da un ruscelletto che forma specchi di acqua limpida, ha una grande rilevanza ambientale, non solo per le sue caratteristiche geologiche, ma per la fauna che ospita; in essa vivono infatti specie rare di pipistrelli e un coleottero, il *Duvalius fianchetti*, endemico di questa cavità ipogea.

La grotta, ricca di stalattiti, stalagmiti e inghiottitoi, ospita resti faunistici del paleolitico medio e superiore e pitture antropomorfe e zoomorfe.

Per questo il Ministro dei Beni Culturali e Ambientali in una nota del 27 giugno 1981 ha indicato l'area interessata dallo sviluppo della grotta di notevole interesse archeologico per lo studio delle culture del Paleolitico e del Mesolitico.

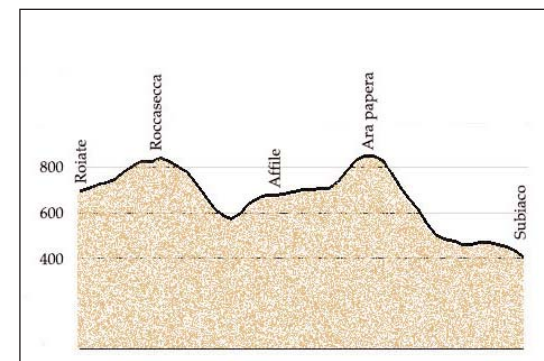


Il sentiero

Ci si incammina sulla via per il Monte Santa Maria la Serra fino al cartellone indicante il sentiero che sale a Roccasecca, per poi girare a sinistra e seguire la carrareccia, recentemente cementata, che segna l'inizio del sentiero che sale su Monte Scalambra e che si ricollega al Sentiero Europeo E/1 a Piglio. Si procede quindi lungo questo tracciato fino ad un fontanile situato in prossimità di uno dei più suggestivi affioramenti di "campi d'anime" del territorio, enormi blocchi calcarei isolati che emergono quali steli sepolcrali o menhir. Dal fontanile si piega a sinistra e si prende un sentiero che prima scende nella valle Enea e subito dopo risale verso il colle di "Roccasecca". Dalla sommità del colle (882 m) si può godere un ampio panorama a 360° e si possono osservare i resti delle mura del borgo medievale di Roccasecca. Ritornati alla base del colle si prosegue lungo il tracciato piegando a sinistra fino a raggiungere un bottino dell'Acquedotto del Simbrivio; da qui, costeggiato il versante settentrionale del colle "Colli Santi", si scende attraversando un suggestivo bosco misto di latifoglie fino a raggiungere località S. Giovanni, con suggestivi panorami, nelle aree disboscate, sulla Valle dell'Aniene ed Affile. A quota 568 m il sentiero attraversa il fosso del Rio con un ponte. Dalla fonte vicina al ponte ci si incammina lungo una carrareccia che, in pochi minuti, ci porta ad Affile.

Attraversato il paese lungo il viale che porta sulla via sublacense, ci si dirige verso Subiaco, prendendo subito dopo la mulattiera che sale sulla destra costeggiando il giardino di una villa. La mulattiera, incassata sul versante sud ovest del Monte della Croce, sale sostenuta da muri a secco fino a raggiungere il volubro di Ara Papera (845 m); da qui si scende lungo un tracciato privo di sentiero ma ben evidenziato da segnavia biancorosso fino a ritrovarsi sulla via Sublacense all'altezza del bivio per Olevano. Costeggiata la sublacense per 50 m circa si gira a sinistra sulla vecchia carrareccia per Subiaco e dopo circa 3 km si giunge a Subiaco all'altezza del campo sportivo. Da qui si può continuare per un tracciato che scende sulla sinistra e raggiunge dopo 500 m Ponte S. Antonio (centro di Subiaco). Dal ponte il sentiero costeggiando il fiume Aniene per un altro chilometro porta al medievale Ponte S. Francesco.

Livello di difficoltà : E
Lunghezza : 12 km
Tempi di percorrenza : 5 h 30 min



Scala 1:18.000
(1 cm uguale a 180 m)

Roccasecca

La storia di Affile, Arcinazzo Romano e Roiate è segnata dal rapporto con la potente Abbazia di Subiaco, che per molti secoli ne amministrò il territorio.

Nel 1435, approfittando dei violenti scontri tra il capitano Niccolò Fortebraccio, ribelle al governo papale, e l'Abbazia, Affile, coalizzata con Roiate e Ponza (l'attuale Arcinazzo), distrusse il castello di Roccasecca. Il borgo, assediato e conquistato per fame, fu raso al suolo e gli abitanti deportati nei tre paesi vincitori.

Oggi sono ancora visibile sulla cima del colle dove sorgeva il castello le tracce delle strade dell'abitato e i resti delle case distrutte.



La chiesa di S. Pietro ad Affile

La chiesa di S. Pietro, la cui esistenza è stata accertata fin dai primi secoli dell'era cristiana, ospitò S. Benedetto, che vi compì il suo primo miracolo.

La chiesa, a navata unica rettangolare coperta da un tetto a due falde sostenuto da tre capriate lignee, i cui affreschi sono stati oggetto nel 1982 di interventi di restauro ad opera della Soprintendenza ai beni ambientali e architettonici del Lazio, versa oggi in condizioni di totale degrado e abbandono.

Scala 1:18.000
(1 cm uguale a 180 m)

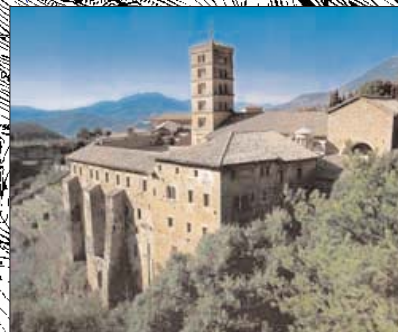


Parco Naturale dei Monti Simbruini

Il Parco, istituito con la Legge Regionale n. 8 del 29 gennaio 1983, si estende nei comuni di Camerata Nuova, Cervara, Filetino, Jenne, Subiaco, Trevi nel Lazio e Vallepietra per circa 30.000 ettari. Il gruppo montuoso è incassato tra il Fosso Fioio a nord (confine naturale regionale) e la Valle del Sacco a sud, ed è delimitato ad ovest dalla Valle dell'Aniene e ad est dallo spartiacque Monte Viglio-Monte Crepacuore.

L'area protetta, caratterizzata da ampi pianori carsici, è per il 75 % coperta da boschi ed è ricca di acque sorgive. Il nome "Simbruini" deriva dal latino "sub imbribus", cioè "sotto le piogge". È qui che nascono l'Aniene, il Simbrivio, il Turano e, ai piedi del massiccio, sul versante est, il Liri. I Romani costruirono quattro acquedotti per rifornire la città d'acqua e l'Acquedotto dell'Acqua Marcia costituisce ancora una delle principali fonti di approvvigionamento di Roma. L'acquedotto del Simbrivio rifornisce molti Comuni delle province di Roma e di Frosinone.

Il territorio del Parco costituisce un grande patrimonio di biodiversità: ricade nella ZPS Monti Simbruini-Monti Ernici e al suo interno sono stati definiti sette SIC, caratterizzati da ambienti e specie diverse.



Monastero di Santa Scolastica

Dei dodici monasteri voluti da San Benedetto nella valle sublucense, l'unico sopravvissuto ai terremoti e alle distruzioni saracene fu quello di Santa Scolastica, che, sino alla fine del XII secolo, fu il solo monastero di Subiaco.

Si presenta come un complesso di edifici costruiti in epoche e stili diversi: un ingresso, sul quale figura la scritta "Ora et Labora", con strutture del XX secolo, introduce nel primo chiostro di stile rinascimentale (XVI secolo), dal quale si passa nel chiostro gotico (XIV secolo) e, infine, in un terzo chiostro, detto "Chiostro Cosmatesco", con colonne dai bellissimi capitelli, capolavoro dei Cosmati (XIII secolo).

Il Campanile è del XII secolo e la Chiesa attuale è della fine del 1700, l'ultima di ben cinque chiese stratificate lungo i secoli.

Nel 1465 due chierici tedeschi vi impiantarono la prima tipografia italiana, che arricchì la Biblioteca, già esistente, di incunabili e di libri di grande valore.

L'Aniene a Subiaco

Il fiume Aniene, lungo 99 km, principale affluente di sinistra del Tevere, dopo il fiume Nera, nasce sui Monti Simbruini (dal latino sub imbribus, "sotto le acque") alimentandosi da due sorgenti, la Sorgente di Tiglioso sul Monte Tarino e più a valle la Sorgente delle Grotte del Pertuso, tra Trevi e Filettino.

Le acque del fiume e del suo bacino furono utilizzate fin dall'antichità dai romani per alimentare gli acquedotti (Anio Vetus, Aqua Claudia, Aqua Marcia, Anio Novus).

Sculitore naturale di canyon e grotte, nel tempo ha subito numerosi interventi. Il più ardito fu sbarrare il suo corso con una serie di dighe per creare dei laghetti artificiali come attrazione dell'ormai quasi scomparsa Villa di Nerone: il nome della cittadina deriverebbe proprio da "sub lacum", descrizione risalente a Tacito.

Nerone fece sbarrare la valle in tre punti, costituendo così tre laghi artificiali; la villa si sviluppava secondo nuclei separati in posizione simmetrica sulle opposte sponde dei laghi, collegate, secondo fonti medioevali, da un grandioso ponte, il Ponte Marmoreo, di cui oggi restano scarsi resti.

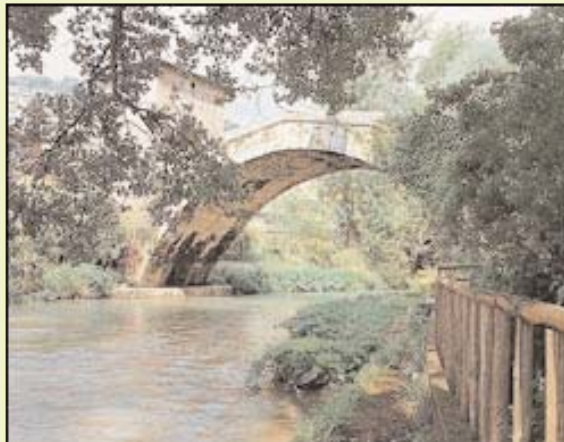
Nel 1302 le dighe crollarono per un'inondazione; solo nel 1636 il Cardinale Barberini ne fece costruire una nuova per alimentare la cartiera e favorire così l'economia sublacense. Fin dal primo Medioevo il monastero benedettino aveva goduto della privativa delle sue acque, dalla sorgente per tutto il territorio abbaziale, con il diritto esclusivo di pesca, irrigazione ed esercizio dei mulini.

Dopo l'abitato di Subiaco si vede il Ponte di San Francesco.

Dalla caratteristica struttura a ponte d'asino, fu costruito nel 1358 a seguito della vittoria dei Sublacensi sui Tiburtini, con i proventi dei riscatti dei prigionieri.

Poco più avanti, sulla riva sinistra del fiume, risiede il complesso conventuale omonimo, donato dai benedettini a San Francesco nel 1223.

Superata quest'area la Valle dell'Aniene si allarga e l'ampia piana del fiume è percorsa dalla Via Sublacense, la principale via di transito.



Dove mangiare e... dormire

DINTORNI DI GABII

B&B Mattia - Via Martino Rota 33 - Cell. 392 8456063 - www.bedandbreakfastmattia.it
Hotel Villa Giannetto - Via Roccaforte del Greco, 325 - Tel.06 20747112 - 347 6786757 -
339 4528081 - www.hotelvillagiannetto.it
Ristorante "Da Gabii" - Via Prenestina

SAN GREGORIO DA SASSOLA

Convento di S. Maria Nuova
Agriturismo "L'Alberata" - Via dell'Alberata, 20 - Tel. 0774 480329 - 339 6935354 -
www.agriturismoalberata.it
B&B Il Casale di Grazia - Str. Prov.le Tivoli Poli - Cell. 334 3814026

GUADAGNOLO (CAPRANICA PRENESTINA)

Ostello Guadagnolo - P.zza Dante Alighieri - Tel. 06 95471871
Agriturismo Colle Roscio - Via di Rocca di Cave, Km. 0,93 (Capranica) - Tel. 06 9584107
Ristorante "Da Peppe" - Via Torquato Conti, 5 - Tel. 06 95471875
Ristorante "Da Romano" - Via del Salvatore, 9 - Tel. 06 95471915



Ristorante "Da Gaetano" - P.zza Pietro Baccelli, 1 (Capranica) - Tel. 06 9584002
Ristorante "Hieronimus" - Via Fratelli Bossi, 25 - Tel. 06 9574947

PISONIANO

B&B La Pulperia - Via Pisone, 8 - Cell. 388 6058094
Ristorante da Bacco - Via Piagge,14 - Tel. 06 9577224
Residence Del Colle - Via Aldo Moro. 5 - Tel. 06 9577385

BELLEGRA

Hotel Ristorante "San Camillo" - Loc. S. Francesco - Tel. 06 95617016 - 06 9565037 - Fax 06 95617135
Pensione - Trattoria - Pizzeria "Carmela al Poggio" - Loc. Camorano - Tel. 06 9564085
Ristorante - Pizzeria "da Violetta" - C. da Vadocanale - Tel. 06 9565737 - 06 9565341.
Ristorante - Pizzeria "da Costantino" - C. da Le Sbarre - Tel. 06 9565035.
Trattoria "Foschini Iole" - Via Roma, 160 - Tel. 06 9565038.
Trattoria "da Emilio" - Via Fontana Fresca, 81 - Tel. 06 9565049.
Ristorante Pizzeria "La Pentola" - Via Vitellia, 10 - Tel. 06 9565401.

ROIATE

Albergo Mafalda * - Via Scalambra, 32 - Tel. 06 9569013
Albergo Ristorante "La Pace" - località San Quirico (Serrone)- tel. 0775 7595640

AFFILE

Trattoria Pizzeria Pomodorino - Piazza San Sebastiano, 6/B - Cell. 347 225211

SUBIACO

Agriturismo La Parata - Via dei Monasteri, 40 - Tel. 0774 822748
Agriturismo Colle Tocci - Contrada Castagnola 8 - Cell. 335 6883955 -349 2856786 -
www.montisimbruini.com/subiaco/colletocci/agrit.html
Albergo Aniene * - Via Cavour, 21 - Tel. 0774 85565
Albergo Miramonti ** - Via Giovanni XXIII , 4 - Tel. 0774 825029 - www.hotel-miramonti.org
B&B Belvedere - Via dei Monasteri 33 - Tel. tel 0774 85531-822595-85920 - www.belvedere-subiaco.com
B&B Subiaco - Via dei Monasteri 33 - Tel. 0774 85531-822595
B&B Le Querce - Via San Nicola 5 - Tel. 0774 83122 - 339 3790874 -
www.montisimbruini.com/subiaco/lequerce/
B&B Villino Michela - Contrada Rapello 4 - Tel. tel 0774 84750 - 339 7035935 - www.montisimbruini.com/subiaco/villinomichela/
B&B La Chiocciola - Contrada Castagnola - Tel. 0774 822583 - 333 9107859 - www.lachiocciola.rm.it
Casa Vacanza Cesira Lozzi - Contrada Risano - Tel. 0774 85435
Casa Vacanza Mauro Trombetta - Contrada Marciano, 3 - Tel. 0774 83671
Foresteria del Monastero di S. Scolastica - Piazzale S. Scolastica - Tel. 0774 85569
Hostaria Della Pila - Via della Pila - Cell. 338 1305708
Ristorante Il Cantuccio - Via Fabio Filzi, 38 - Tel. 0774 83414
Ristorante Le Cantine dei Borgia - P.zza S. Maria della Valle - Tel. 0774 84107
Ristorante "Da Anna" - C. da Vallediappante, 8 - Te. 0774 - 829456 - www.ristorante-anna.it
Ristorante Al Boschetto - Contrada Tollano, 12 - Tel. 0774 84567
Ristorante Botte di Bacco - Via Giovanni XXIII - Tel. 0774 810371
Ristorante Checchina - Via dei Monasteri, 42 - Tel. 0774 85679
Ristorante Da Checco - Contrada La Torre, 14 - Tel. 0774 829622
Ristorante Fontana Rosa - Contrada Fontana Rosa, 2 - Tel. 0774 84961
Ristorante Fra' Diavolo - Contrada Colle Perino, 15 - Tel. 0774 83850
Ristorante Invidia - Via Baden Powel - Tel. 0774 825144
Ristorante La Dimora - Contrada Montore, 18 - Tel. 0774 83159
Ristorante La Prateria - Contrada Ponte Lucidi, snc - Tel. 0774 829371
Ristorante Movida - Via Cadorna, 23/25 - Tel. 0774 83375
Ristorante Rusticana - Via Giovanni XXIII, 64 - Tel. 0774 85484

Bibliografia

Soprintendenza Archeologica di Roma - "*Benvenuti a Gabii*"
Romolo A. Stacciali - "*Acquedotti, fontane e terme di Roma antica*" (2002)
Italia Nostra - Lorenzo Quilici - "*La Via Prenestina. I suoi monumenti i suoi paesaggi.*" (1977)
Maria Antonietta Lozzi Bonaventura - "*Abbazie, boschi, castelli Vol. 2. Passeggiate ed escursioni tra medioevo e natura*" (1991)
Giovanni M. De Rossi - "*Torri medievali della campagna romana*" (1981)
Anna Claudia Cenciari e Maurizio Giaccaglia - "*Rocche e castelli del Lazio*" (1982)
Francesca Carboni - "*Via Prenestina*" (1997)
Tomas Ashby - "*Gli antichi acquedotti di Roma*";
Acea. Cecilia Roncaioli Lamberti. "*Il trionfo dell'acqua - Acque e Acquedotti a Roma - IV sec. a.C. - XX sec.*";
Acea. Doriana Cattalini. "*Il trionfo dell'acqua - Acque e Acquedotti a Roma - IV sec. a.C. - XX sec.*".
Ignazio Barbagallo - "*S. Gregorio da Sassola dall'antichità al giorni nostri*"
Comune di Pisoniano, "*Parco Botanico Fontana del Casale*"
AA.VV. - "*Agenda 2005, un anno con la Provincia di Roma*" (2005)
AA.VV. - "*Il Lazio. Paese per paese*" (2004)
Pro-LoCo di Affile, Arcinazzo Romano, Piglio, Roiate e Serrone - "*Il Monte Scalambra e i paesi alle sue pendici*" (2002)
Comune di Roiate, "*Roiate. Luoghi sacri, notizie storiche, natura*"
P. Pietro Scalia - "*Il convento di Santa Maria Nuova degli Agostiniani Scalzi*" (2002)
Guide Geologiche Regionali - Lazio - (BE-MA Ed.)
Ugo Ventriglia - "*Geologia del territorio del Comune di Roma*" (Amm.ne Prov.le di Roma)
Carta geologica del Comune di Roma - Vol. 1 (a cura di: Università Roma Tre , Dip. Scienze Geologiche - Comune di Roma, Uff. di Protezione Civile - APAT)
AA.VV. - "*Capranica Prenestina e gli antichi sentieri. Luoghi, arte, natura, sorprese*" (2001)
AA.VV. - "*Itinerari sui Monti Prenestini*" (IX Comunità Montana del Lazio dei Monti Sabini, Tiburtini, Cornicolani, Prenestini)
AA.VV. - "*Parco Regionale Monti Simbruini*" (Regione Lazio [volume della "Collana di guide dei Parchi del Lazio"])
Marco Antonini - "*Erbe e frutti selvatici della Campagna Romana*"
AA.VV. - "*Roiate. Nuovi itinerari escursionistici*" (opuscolo realizzato dall'Ass. Sentiero Verde con il patrocinio del Comune e della Provincia di Roma)

Siti Internet:

Associazione Culturale "*Amici di Gabii*" - <http://www.amicidigabii.it>
Centro di Educazione Ambientale del Municipio VII di Roma - <http://www.ceanet.it>
Amici del Parco - <http://www.amicidelparco.it/Alessandrino/storia1.htm>
Comune di Pisoniano - <http://www.comunedipisoniano.it>
Comune di Bellegra - <http://www.comune.bellegra.roma.it>, <http://www.comunedibellegra.it>
Museo di Mineralogia dell'Università "La Sapienza" - http://musmin.geo.uniroma1.it/sito_ita/area-pink/lazio/09_itinerari.htm
Monasteri benedettini di Subiaco - <http://www.benedettini-subiaco.org>

Wikipedia - <http://it.wikipedia.org/wiki/Aniene>
Santuario Madre delle Grazie della Mentorella - <http://www.mentorella.it>
Tivoli. Una città da scoprire - <http://www.tibursuperbum.it/ita/escursioni/mentorella/index.htm>

Fotografie e immagini

Castello di Passerano dal libro "*Via Prenestina*" (1997)
Grotta dell'Arco (Bellegra) dal sito <http://www.collineromaneincoming.it>
SANTA Scolastica (Subiaco) dal sito <http://www.30giorni.it>
Ponte medioevale di S. Francesco dal sito <http://www.belvederesubiaco.com>
Chiesa di S. Pietro (Affile) dall'opuscolo "*Il Monte Scalambra e i paesi alle sue pendici*" (2002)

Riferimenti cartografici

Carta Topografica d'Italia Serie 25

Roma Nord Est - Foglio 365 Sezione I
Tivoli - Foglio 375 Sezione IV
Frascati - Foglio 375 Sezione III
Castel Madama - Foglio 375 Sezione I
Olevano Romano - Foglio 376 Sezione III
Subiaco - Foglio 376 Sezione IV

Questo opuscolo è stato realizzato con il contributo di più persone, interne ed esterne alla F.I.E., dalla ricerca bibliografica alla stesura dei testi, dalle verifiche dei sentieri alle foto, ognuno ha dato qualcosa.

Daniel Bazzucchi	progetto grafico, editing, testi, foto
Valentina Piacentini	testi (introduzione)
Raffaella Fomini Salvatori	testi (gli sviluppi futuri, box di approfondimento)
Antonio Citti	testi (descrizione sentieri, in memoria di Salvatore), foto
Paolo Piacentini	testi (in memoria di Salvatore)
Fabio Piferi	testi (descrizione sentieri)
Pietro Pieralice	testi (descrizione sentieri)
Alessandro Piazzi	cartografia copertina, foto
Paolo Proietti (Ass. Aefula)	testi (descrizione sentieri, didascalie, box di approfondimento)
Paolo Cola (Ass. Aefula)	testi (descrizione sentieri)
Silvano Bistoni	testi (descrizione sentieri)
Luca Boldini	foto
Giuseppe Catalano	testi (la geologia)
Salvatore Greco	testi (la vegetazione)
Marta Vertecchi (YAP)	testi (presentazione YAP)
Anna Maria Sarlo	testi (in memoria di Salvatore)

Si ringraziano inoltre

il *Dott. Carlo Angeletti, Direttore del Dipartimento "Servizi di Tutela Ambientale" della Provincia di Roma;*

i *Sindaci dei Comuni di Zagarolo, Galliciano nel Lazio, San Gregorio da Sassola, Capranica Prenestina, Pisoniano, Bellegra, Roiate, Affile, Subiaco, Jenne;*

i *Presidenti dei Municipi VII e VIII* del Comune di Roma

il *Parco Naturale dei Monti Simbruini*, per aver aderito al progetto e in particolare per la calorosa accoglienza degli escursionisti nelle passte edizioni

l'*Ass. Aefula di San Gregorio da Sassola* per aver partecipato attivamente alla progettazione e alla realizzazione del Sentiero della Pace

l'*Ass. Amici dei Monti Ruffi* per aver collaborato e partecipato al progetto

l'*Ass. Nibbio Bruno* per aver curato la pulitura e la segnatura del sentiero nella loro zona (Galliciano nel Lazio);

SERVAS Italia per aver aderito al progetto

la *Rete di Lilliput* per aver aderito al progetto

l'*Ass. Pax Christi* per aver aderito al progetto